

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 14 Settembre 1902

N. 1480

Sommario: A. J. DE JOHANNIS. Le due tendenze del Socialismo — Lo sgravio del sale — R. DALLA VOLTA. I problemi dell'organizzazione del lavoro. XI — E. Z. Italiani e francesi in Africa. VIII — Venti anni di conflitti industriali negli Stati Uniti d'America, III — Rivista economica. (*Il congresso socialista d'Imola - Il commercio germanico - La cooperazione in Italia - L'industria delle sardine agli Stati Uniti - Coltivazione del tabacco in Francia - Il mercato del caffè - Produzione mondiale del sughero*) — Il Mezzogiorno e la clausola dei vini — Una circolare sulla beneficenza pubblica — Cronaca delle Camere di commercio (Palermo) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Annunzi.

LE DUE TENDENZE NEL SOCIALISMO

Confessiamo che, dalle promesse, attendevamo dal Congresso d'Imola qualche cosa di più concludente, sul tema veramente importante, delle due tendenze che si sono manifestate nel partito socialista. Gli oratori di quel Congresso hanno dimostrato che anche il partito del quale sono i rappresentanti non differisce dagli altri nel parlar molto per concluder poco. Non diremo che i diversi oratori non abbiano detto frequentemente delle cose interessanti e non abbiano anche fatte delle acute osservazioni, alcune delle quali devono dar da pensare non ai socialisti soltanto ma a tutti i sociologi, ma la questione concreta che con tanta preparazione venne presentata al Congresso e sulla quale il pubblico si interessava per varie ragioni, non venne trattata abbastanza, perchè essa possa dirsi chiarita in modo definitivo. Concordiamo nel giudizio che fosse molto difficile approfondire il tema delle due tendenze, ma constatiamo anche che i vari oratori, anche quelli che sogliono essere più espliciti nelle loro affermazioni, hanno cercato di mascherare il loro pensiero girando intorno, sia pure da vicino, al tema, senza affrontarlo con quella chiarezza e con quella precisione che sarebbero state necessarie a togliere completamente ogni equivoco.

L'insistenza colla quale quasi tutti vollero ammettere che le due tendenze non esistessero e non esistano, non può essere che una illusione dissimulatrice della verità. Anche in questioni molto più semplici i giudizi sono sempre diversi e costituiscono sfumature più o meno determinate in un senso o nell'altro; — quando poi si tratta, più che di giudizi, di azioni, tanto più le divergenze diventano emergenti sulla linea di condotta da seguirsi; e crediamo difficilissimo che anche due soli individui sieno sempre concordi sulla via che debbano scegliere; diremo di più: lo stesso individuo può in epoche, luoghi ed ambienti diversi, contraddire le proprie precedenti tendenze.

Il pretendere quindi che 70,000 persone in una questione così fortemente appassionante, come è quella della condotta del partito, possano avere unanime, preciso pensiero, è una puerilità, od almeno è un voler forzare il significato delle parole e delle cose.

E' agevole anzi comprendere che non due tendenze, ma molte tendenze si rileverebbero quando si volesse fare una analisi psicologica del partito socialista; le due sulle quali si discusse sono, diremo quasi, le estreme e basta considerare appunto che nel partito socialista si sono infiltrati da una parte gli *anarcoidi*, per comprendere la tendenza rivoluzionaria; e dalla altra i malcontenti, per comprendere la tendenza semplicemente *reformista*.

La sincerità della discussione doveva quindi portare ad ammettere che se si riteneva utile di allontanare dal socialismo gli *anarcoidi* ed i loro metodi, dovevano pure essere allontanati anche i semplici *reformisti*.

E l'equivoco sta appunto in ciò che ove coraggiosamente si fosse affrontata la questione in questo senso, che noi crediamo il vero senso, da una parte sarebbe sfuggito un terzo circa di socialisti perchè *anarcoidi* e dall'altra un altro terzo perchè semplicemente malcontenti.

E che cosa allora sarebbe rimasto del partito socialista come tale?

In sostanza, si preferì di rimanere nello equivoco non ostante la votazione, e tutti furono contenti di proclamare la unità del partito, considerando la questione sollevata come conseguenza di un conflitto personale tra due spiccate individualità del partito.

La discussione però nei suoi incidenti e nei suoi episodi e specialmente nel giudizio che su ciascuna delle parti contendenti emettevano gli oratori dell'altra, ha dimostrato che sebbene il sentimento della unità del partito tenesse ancora legate le diverse frazioni, tuttavia ben diverso è il concetto che della via da tenere hanno gli uni e gli altri.

I seguaci del Ferri hanno abbracciato lo stesso metodo dei clericali: — cooperare in tutti

i modi allo sfacelo della presente società, non dare ad essa nessun aiuto affinché superi le difficoltà tra cui si dibatte, anzi approfittarne per affrettare se si può la sua rovina; e sulle rovine costruire la nuova società. Poco importa se questa linea di condotta chiederà martiri e martirii; le grandi rivoluzioni sociali non si maturano per il bene collettivo senza il sacrificio di molti individui. Nulla adunque si deve chiedere alla società presente e nulla darle, ma mantenere un atteggiamento nemico in permanenza, pronti, al momento dato a compiere l'ultima aggressione ed abbattere il sistema.

I seguaci del Turati invece si avvicinano al concetto dei radicali: — riconosciamo che le basi stesse sulle quali vive la moderna società non rispondono alle nuove esigenze; aspiriamo al collettivismo che sarà la meta ultima (?); ma in pari tempo riconosciamo — sebbene socialisti — di essere parte noi pure della società quale è e quindi domandiamo ad essa tutto quello che mano a mano potrà darci di riforme fino a che non si raggiunga, con evoluzione più o meno lenta, il collettivismo. Dovremo lottare contro resistenze di ogni genere, ma tenendo fortemente organizzato il proletariato andremo disponendo di forze sempre crescenti colle quali potremo vincere e superare le difficoltà che incontreremo per via. Con questo metodo lo sforzo sarà minore, la società sentirà meno scosse e gli stessi proletari vedranno a poco a poco riconosciuti i loro diritti e migliorata la loro condizione. Il procedimento rivoluzionario presenta delle idee che si tradurrebbero spesso in danni del proletariato, quello delle riforme non domanda che perseveranza di metodo e pazienza.

Queste, a nostro avviso, sono all'incirca le tendenze manifestate nel Congresso dai due partiti, sebbene l'abilità degli oratori abbia cercato di renderle meno visibili che fosse possibile.

Ed appunto perchè è questa la impressione che abbiamo riportata dal Congresso, non possiamo a meno di riportarci a quanto abbiamo recentemente scritto a proposito di alcuni articoli del Cassola e del Turati, che cioè e gli uni e gli altri trasformano il socialismo in una fede religiosa della peggior specie. I rivoluzionari od intransigenti all'uso Ferri non esitano di desiderare l'auto-sfacelo della società presente, *nella fede* di sapere e potere sulle sue rovine fondare il collettivismo, di cui non si conosce bene la struttura al presente e meno si può concepire quale possa essere nel lontano avvenire; — i riformisti, o transigenti all'uso Turati, tengono unite le moltitudini lavoratrici moderandone le impazienze, *nella fede* che le riforme mano a mano strappate alla società borghese conducano al collettivismo.

Tutti e due cercano di infondere alle moltitudini *la fede* che ogni giorno si faccia un passo verso il collettivismo.

Vi sono pure degli astronomi che ci avvertono che ogni giorno più il sole si raffredda e verrà il momento in cui il sistema solare sarà trasformato.

Ora, a nostro modo di vedere, tutti questi procedimenti nei quali ha così larga parte la fede, sono tanto lontani da ogni sano metodo

scientifico, che ci rammarichiamo come uomini di ingegno possono in buona fede farli propri e tenerli come base di propaganda.

La storia della umanità non ha nè tappe nè periodi, nè pietre miliari, ma procede in un lento movimento che noi dividiamo a periodi per sola comodità scolastica. E le convulsioni più o meno estese che tratto tratto si manifestarono non hanno mai cambiata ad un tratto la società.

Virgilio e Cicerone ci paiono cristiani prima di Cristo; le crociate, fatto eminentemente medioevale, sono la prima origine della forza dei Comuni e degli splendori del rinascimento; la rivoluzione francese è un breve episodio dello svolgersi di un concetto che ha origine un secolo prima e si determina quasi un secolo dopo il 1789.

Il parlare di collettivismo fra un secolo od anche cinquanta anni, è come voler cercare il cristianesimo predetto da Plinio, od il rinascimento nelle prediche di Pietro l'Eremita.

Il socialismo come organizzazione delle classi operaie per ottenere miglioramenti cospicui nella loro parte di vita sociale, lo comprendiamo ed in gran parte lo approviamo; — il socialismo come forma di una società avvenire, lo mettiamo assieme alla Città del sole, alla Icaria, alla Utopia e ad altre simili speculazioni filosofiche.

Ed è per questo che quando vediamo le moltitudini abbeverate a troppo facili promesse di un avvenire necessariamente ignoto, ci domandiamo se sieno saggi coloro che si mettono alla testa della folla così nutrita di speranze, e se avranno forza di calmarne le disillusioni quando quello che ora si prometta così lontano apparisse essere un'ombra.

Quanto meglio abbandonare le utopie ed attenersi alla pratica; vi è tanto da disfare e da rifare ogni giorno, che è uno spreco di energia pensare a quello che si dovrà disfare e rifare fra qualche secolo.

A. J. DE JOHANNIS.

LO SGRAVIO DEL SALE

La stampa quotidiana ha riferito e commentato la voce che il Ministero, soprattutto per le insistenze del suo Capo, on. Zanardelli, abbia intenzione di proporre al Parlamento, alla ripresa dei lavori, la diminuzione del prezzo del sale. La notizia non ha nulla di inverosimile, perchè il programma dell'on. Zanardelli nella parte della riforma tributaria contiene appunto anche lo sgravio del sale. E dobbiamo credere che se veramente il Ministero intende perseverare nella via delle riforme tributarie sosterrà validamente che ora si debba pensare a ridurre l'eccessivo prezzo del sale, il che vuol dire la esorbitante imposta che per esso viene pagata.

Infatti è vero che su molti altri punti della nostra fittissima selva di imposte si potrebbe opportunamente e giustamente rivolgere la falce

benefica, ma non crediamo si possa dimostrare che ciò sarebbe fatto con maggiore equità e opportunità, preferendo qualsiasi altro consumo a quello del sale.

Lasciamo pure da parte le ragioni igieniche, non perchè non abbiano peso, ma al contrario perchè ne hanno uno grandissimo e per di più ormai da tutti ammesso, sicchè tornerebbe inutile oggidì il voler dimostrare che riducendo per opera del fisco il consumo del sale si reca un grave danno alle condizioni biologiche della popolazione italiana. Consideriamo invece che la imposta sul sale è delle più sperequate che si conoscano e che, non a torto, coloro che vogliono dimostrare come certe imposte indirette sui consumi siano progressive alla rovescia, ricorrono a quella del sale. Ridurne la misura vuol dire anche, adunque, attenuare la sproporzione oggidì esistente in misura elevata nella applicazione delle imposte indirette, vuol dire togliere qualche frazione di quella ingiustizia evidente che ora domina nell'assetto del nostro sistema tributario.

Per questo crediamo noi pure, coll'on. Maggiorino Ferraris, che le considerazioni politiche e sociali che militano a favore dello sgravio del sale sieno predominanti. Del resto, se oggi è del sale che dobbiamo cercare d'ottenere lo sgravio, verrà certo il momento — è questione di tempo — in cui il legislatore italiano sarà costretto a pensare anche ad altri consumi popolari e a cercare di mettere maggiore armonia, maggior giustizia, maggiore umanità nell'ordinamento dei tributi.

Certo allora non si tratterà di semplici ritocchi, ma bisognerà affrontare tutto il problema del riassetto dei tributi, sia diretti che indiretti, sia statuali che locali. Pur troppo siamo ancora immaturi per una simile opera riformatrice e per varie ragioni; tanto che ormai pochi hanno fiducia nei piani completi, armonici, razionali di riforma tributaria. Ciò deriva anche dalla impreparazione quasi generale per simili riforme, o per meglio intenderci, dalla deficienza di cognizioni che i nostri legislatori generalmente presentano, e quindi dai timori, in gran parte ingiustificati, che in essi suscitano i proponimenti e i disegni di riforme tributarie a larga base. Ma poichè il mondo bisogna prenderlo qual'è, salvo a cercare i mezzi migliori per mutarne le idee, i sentimenti, le tendenze, è fuori di dubbio che la esperienza dimostra come da noi occorra procedere per ritocchi, mediante riforme parziali, revisioni minute, facendo un passo alla volta.

E questo non vuol dire assenza assoluta di un programma; al contrario, anche procedendo a quel modo è possibile di attuare un piano, sia pure modesto, di riforme tributarie.

Si pensi un po' ciò che si è fatto in Inghilterra dal Gladstone e da alcuni dei suoi successori, e anche senza uscire di casa nostra, si pensi alle riforme già compiute riguardo ai dazi governativi e comunali sulle farine, alla imposta sulle successioni e a quella sugli affari. Certo altre riforme sarebbero state già compiute, ad esempio nella imposta sui redditi della ricchezza mobiliare, se disgraziatissime vicende politiche e parlamentari non lo avessero

impedito a causa della grande perdita di tempo ch'esse determinarono; ma è di tutta evidenza, ad ogni modo, che procedendo per via di ritocchi qualche cosa si è fatto o si è preparato il terreno per compiere qualche riforma utile ed essenzialmente pratica. Occorre adunque perseverare per questa via e fare ogni sforzo per preparare quella situazione favorevole che è condizione necessaria anche per la esecuzione di riforme piccole e staccate.

Non bisogna dimenticare mai che esse portano inevitabilmente, almeno dappprincipio, una perdita per la finanza; quindi è necessario che il bilancio sia in buone condizioni. E non v'è bilancio che possa conservare il pareggio, se le spese tendono indefinitamente a crescere. La finanza italiana lotta oggi, e il più spesso senza successo, contro la corrente delle nuove e maggiori spese; d'onde una contraddizione in termini che è talvolta la sintesi delle aspirazioni di non pochi dei nostri legislatori: aumento di spese e sgravi. Perchè ciò fosse possibile occorrerebbe che i nostri maggiori cespiti di entrate dimostrassero una potenza di sviluppo che pur troppo non posseggono, perchè le condizioni economiche, pur progredendo di continuo, sono ancora nell'insieme troppo deboli.

Ma se volessi che lo sgravio del sale diventi un fatto compiuto, a breve termine, è alle spese che bisogna porre i freni più efficaci, è alla politica spendereccia per soddisfare le bramosie parlamentari che occorre rinunciare, per seguire invece principî rigidi in materia di spese e di funzioni di Stato.

Fattori dello sgravio del sale, non ci dissimuliamo però che le condizioni finanziarie, pur essendo buone, non cessano dal presentare una certa precarietà, sia per la marea crescente degli impegni di spese, sia per il carattere d'incertezza che presentano talune maggiori entrate. L'on. Ferraris, nel suo articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° corrente, concorda con noi che non è serio sacrificare il concetto politico sociale, della riforma tributaria, all'ambizione di ammortizzare 12 o 14 milioni l'anno di un debito pubblico di almeno 13 miliardi. Noi vorremmo che questo concetto penetrasse nella mente dei nostri maggiori uomini politici e li inducesse a procedere nelle riforme tributarie opponendosi in pari tempo con energia all'aumento delle spese e rinunciando, quando occorra, a quel concetto teoricamente bello, ma oggidì praticamente inefficace, di ammortizzare il debito per una o due decine di milioni. È un errore il credere che un sistema di tributi eccessivi, che potè essere subito dai contribuenti in vista di necessità supreme, divenga a poco a poco così accetto, da non creare un profondo malcontento e malessere, che poi scoppia sotto forme varie e talvolta violente. Noi, questo malcontento determinato da ragioni fiscali, lo abbiamo potuto troppe volte accertare, perchè non sentiamo tutta la verità dell'idea, che è un errore funesto per la causa dell'ordine e delle istituzioni, nonchè per la economia generale del paese, quello di mantenere in vigore espedienti tributari che, buoni o cattivi quando furono adottati ebbero, per giustificazione le urgenti neces-

sità dello Stato, ma oggidì sono incompatibili con le nuove idee e tendenze della società italiana. Diamoci pensiero, se non vogliamo andar incontro, presto o tardi, a nuovi danni, anche della incompatibilità del sistema tributario, od almeno di alcune sue parti, con le nuove condizioni sociali e politiche del nostro paese. E volgendo il pensiero a questo stato di cose vedremo indubbiamente che lo sgravio del sale, come quello che ci fa fare un passo innanzi sulla via della riforma tributaria, resa necessaria e inevitabile dal concorso di più cause, merita d'essere appoggiata e raccomandata vivamente ai nostri legislatori. Ma occorre ch'essi abbiano coscienza piena ed esatta dei doveri che una tale politica loro impone in fatto di spese e di fronte al credito dello Stato. Possiamo avere questa fiducia?

I PROBLEMI

DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

XI.

Il contratto collettivo di lavoro

Uno dei risultati ai quali facilmente adduce la organizzazione del lavoro in associazioni, unioni, leghe è quello della sostituzione del contratto collettivo di lavoro al contratto individuale. Non che, a dir vero, organizzazione del lavoro e contrattazione collettiva del lavoro siano termini correlativi, nel senso che il secondo presupponga il primo, perchè non sarebbe difficile dimostrare, e altri lo ha fatto ²⁾ che anche quando il lavoro non era propriamente organizzato in unioni o leghe si sono avuti contratti collettivi, ossia stipulazioni inerenti alla prestazione d'opera conclusi non già nei riguardi di un operaio singolo, ma di un gruppo di lavoratori. Però non può essere disconosciuto che la sostituzione del contratto collettivo di lavoro a quello individuale ha avuto maggior possibilità quando i lavoratori si sono fortemente uniti in associazioni o leghe. In tal caso, non è stato infrequente che, o in seguito a scioperi, od anche senza ricorrere a questi, ma con trattative pacifiche, siasi addivenuti ad accordi non più interessanti un solo imprenditore e un solo operaio, ma o un imprenditore e un gruppo più o meno numeroso di operai od anche due gruppi che bene spesso sono organizzati in associazioni rispettivamente di imprenditori e di operai.

« La natura del metodo della contrattazione collettiva, dicono i Webb, sarà meglio compresa con una serie di esempi. Nei mestieri non organizzati, l'operaio singolo che cerca di avere lavoro, accetta o rifiuta le condizioni che gli sono offerte dall'imprenditore, senza comunicare coi suoi compagni di lavoro e all'infuori di qualsiasi altra considerazione che non sia quella delle esigenze della sua condizione particolare. Per la vendita del suo lavoro, egli fa coll'imprenditore

un contratto strettamente individuale. Ma se un gruppo di operai si concertano e mandano i loro rappresentanti per condurre le trattative e stipulare il contratto per conto di tutto il gruppo la condizione viene subito a cambiare. L'imprenditore invece di fare una serie di contratti separati con gl'individui singoli, tratta con una volontà collettiva e regola con un accordo unico i principi in base ai quali, in quel momento, tutti gli operai di un gruppo, o classe, o grado speciale saranno assunti al lavoro. » E gli autori citati proseguono esemplificando; però la cosa è in sé così chiara, che non ci pare occorra insistervi. Piuttosto è bene notare che fintanto che la contrattazione collettiva si limita a stabilire dei patti tra un imprenditore singolo e il gruppo o i gruppi di operai che sono da quegli occupati, non si ha una garanzia di qualche importanza che i patti concordati potranno essere mantenuti, perchè gli imprenditori concorrenti possono rendere impossibile la permanenza di quelle condizioni.

Occorre adunque che il contratto collettivo si estenda a tutti gli imprenditori di una data località che esercitano la stessa industria e allora avviene appunto che in apposite conferenze tra i rappresentanti dei padroni e quelli degli operai organizzati si stabiliscono i patti relativi alla durata del lavoro, al minimo del salario, al compenso pel lavoro supplementare, alla età e al numero degli apprendisti, alle condizioni del lavoro a cottimo, ai giorni di riposo, ai termini per le disdette e ad altre condizioni del lavoro.

Questi codici elaborati, osservano i due autori della *Industrial Democracy*, non modificabili eccetto che in seguito a formale avviso da parte delle organizzazioni contraenti, vengono a mettere sullo stesso piede, riguardo alla locazione del lavoro, il più ricco appaltatore e il costruttore sull'orlo del fallimento, la ditta assediata da commissioni e quella che rimane praticamente inattiva. D'altra parte, l'operaio superiore conserva la libertà di ottenere compensi più elevati per il suo lavoro speciale, mentre l'imprenditore d'abilità superiore negli affari o nelle cognizioni tecniche e la ditta che ha l'impianto o il macchinario migliore conservano, sui loro concorrenti ogni particella della propria superiorità.

Se poi trattasi di una industria che non ha carattere propriamente locale, ma i cui prodotti hanno un'area di consumo che esorbita dai confini di una città, gli accordi possono essere presi dai rappresentanti non già di una unione locale e di un'associazione o gruppo di imprenditori pure di quel dato centro, bensì dai rappresentanti delle grandi associazioni nazionali od almeno regionali, delle quali fanno parte rispettivamente non tutti forse, perchè questo avverrà di rado, ma un buon numero di padroni e di operai. Così ad esempio il livello generale dei salari in tutte le città inglesi dove si esercita la filatura del cotone è determinato da accordi di carattere nazionale tra l'associazione degli operai filatori riuniti e l'associazione degli imprenditori filatori. Nessuno singolarmente, sia imprenditore od operaio, oppure associazione distrettuale di padroni o unione di mestiere locale può proporre un

¹⁾ Vedi il num. 1478 dell'*Economista*.

²⁾ Cfr. SIDNEY e BEATRICE WEBB, *Industrial Democracy*, parte 2^a, cap. 2^o; BARTHÉLEMY RAYNAUD, *Le contrat collectif de travail*; passim (Paris 1901).

aumento od accettare una riduzione speciale della misura stabilita dei salari. Aumenti o diminuzioni generali sono negoziati a lunghi intervalli, e con grande ponderazione fra i rappresentanti nazionali delle due parti.

Or bene, questo modo di contrattare intorno alle condizioni di lavoro è particolarmente conosciuto nell'Inghilterra, ma ormai non è più ignoto agli altri paesi. Esso è spesso il modo col quale si vengono a sistemare le controversie sorte tra imprenditori e operai; e noi in Italia ne abbiamo avuto una prova evidente negli accordi che spesso sono stati stipulati in questi ultimi mesi tra i proprietari di terre o i conduttori di aziende rurali e i lavoratori dei campi¹⁾. Nell'Inghilterra un documento pubblicato dalla *Labour Gazette* sui modi coi quali sono stati risolti i conflitti industriali dimostra che nel 1899 il 78 0/0 dei conflitti venne risolto mediante la stipulazione di contratti collettivi e che la tendenza è all'aumento della percentuale, la quale fu nel 1896 del 68. Ed è opinione comune in Inghilterra che il contratto collettivo di lavoro va continuamente sostituendosi a quello industriale, anzi che esso si estende sopra un'area più grande di quella occupata dalle *trade unions*; e il Lecky ha notato che gli accordi collettivi vanno diventando la forma nella quale la industria inglese manifestamente si svolge. Non esistono statistiche precise a questo riguardo, ma i Webb credono che in tutti i mestieri specializzati (*skilled trades*), ove gli operai lavorano di concerto nei locali degli imprenditori, novanta per cento degli operai trovano o la misura dei loro salari o le loro ore di lavoro e spesso altri particolari fissati da un contratto collettivo, al quale essi personalmente non hanno preso parte, ma nel quale i loro interessi sono stati sostenuti dai rappresentanti della loro classe²⁾.

In altri paesi, come dicevamo più sopra, il contratto collettivo di lavoro è pure praticato e prima di vedere perchè e come esso risponda a necessità indiscutibili della industria moderna e a quali problemi esso dia origine, fermiamoci appunto a considerare brevemente lo sviluppo che il contratto collettivo di lavoro ha avuto fuori d'Inghilterra.

In Francia, non ostante gli ostacoli creatigli dalla legislazione contraria alle associazioni operaie e alle coalizioni, il contratto collettivo ha avuto alcune applicazioni veramente significative, specialmente nella industria tipografica. La prima tariffa per tipografi stabilita mediante contratto collettivo non data che dal 1843; ma intorno al 1848 spuntano gli accordi collettivi in numero non trascurabile.³⁾ Mancava però allora e mancò ancora per più anni, il meccanismo più appropriato per la stipulazione e la esecuzione di tali contratti, ossia la facoltà di formare delle associazioni; ma intanto le idee al riguardo conquistavano sempre nuovo terreno e a ciò contribuirono, secondo il Raynaud, tre movimenti

che ebbero notevole e varia efficacia sugli operai, cioè la corrente di idee determinate dalle visite degli operai alle Esposizioni universali, e specialmente a quella del 1867, la influenza almeno teorica della Internazionale nel suo primo periodo e la serie dei congressi padronali e operai, nei quali si precisa, fino a prendere la forma di progetto di legge, il desiderio del contratto collettivo. Proclamata la libertà delle coalizioni, tollerate dapprima le associazioni operaie e riconosciuti poscia i sindacati professionali è naturale che il contratto collettivo di lavoro avesse in Francia una maggiore applicazione, ma ogni indicazione statistica precisa manca a questo riguardo; si conoscono però le industrie dove esso è più frequente e sono specialmente quelle tipografica e mineraria. Certo è adunque che esso non è così sviluppato come in Inghilterra; si aggiunga pure che i contratti collettivi di lavoro in Francia contengono solo alcune clausole e che il movimento verso tale forma di contrattazione manca ancora di unità ed è il risultato di circostanze speciali.

Negli Stati Uniti, invece, presenta maggiori e più importanti applicazioni, specie nella industria del ferro, in quella mineraria, nella tipografia, nella calzoleria, nella cristalleria, nei trasporti, ecc. Nel Belgio, in Germania, in Olanda, in Italia, il contratto collettivo è poco diffuso; la industria dove più facilmente si può trovare è quella tipografica; ma tende a svolgersi un po' dappertutto e anche là dove le associazioni operaie non hanno ancora il riconoscimento legale non mancano gli accordi privati, mediante i quali si sostituiscono le convenzioni individuali con quelle collettive. Spesso in seguito alla conciliazione e all'arbitrato si ha appunto questo risultato, che a patti stabiliti unilateralmente e per singoli operai subentrano norme fissate per gruppi o categorie di lavoratori, ossia senza avere dei veri contratti collettivi si hanno delle condizioni che interessano non più il singolo, ma una collettività più o meno ristretta. Sono i primi passi verso un metodo di contrattazione che troviamo applicato appunto là dove l'industria è fortemente organizzata e gli operai hanno raggiunto un certo grado di istruzione e hanno imparato a valersi dei mezzi migliori nelle lotte col capitale.

R. DALLA VOLTA.

(Continua).

ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

VIII.

L'ultima volta accennai di volo, senza dimostrarla, alla probabile necessità di trasformare l'indole delle scuole italiane in Tunisia. Consentitemi oggi di riportare testualmente, traducendoli dall'originale, alquanti brani d'uno scritto altrui. Fanno al caso nostro, come meglio non si potrebbe.

È un francese che si è accorto del carattere poco pratico dell'insegnamento scolastico dato dalla Francia nelle sue colonie africane e che

¹⁾ Se ne può avere un'idea consultando l'opuscolo di IVANOE BONOMI e CARLO VEZZANI, *Il movimento proletario nel Mantovano*. — Milano, *Critica Sociale*, 1901.

²⁾ Webb, op. cit., pag. 178.

³⁾ Cfr. RAYNAUD, op. cit., chap. II.

ne propugna la riforma. Ove si sostituisca mentalmente, qua è là, la parola Italia alla parola Francia, lo scritto parrà fatto apposta per noi. ¹⁾ Cito a salti.

« In Francia, il nostro sistema di educazione ha ormai fatto le sue prove, e si comincia a riconoscere che non è punto atto a formare individui che possano muoversi con fortuna nel dedalo delle industrie che alimentano e fanno prosperare la società moderna. » E qui si lamenta il torto di fare impiegare alla gioventù gli anni in cui la memoria è più felice, nell'acquisto di molte cognizioni tra le meno direttamente utili alla vita pratica dei più; torto derivante dal pregiudizio che siffatte cognizioni costituiscano la quintessenza della cultura.

« Troppi giovani si trovano disciolti dalle carriere industriali per colpa dell'educazione data dai nostri collegi, la quale tende a mantenere un ordine di idee che getta una specie di sprezzo sul modo di acquistare agiatezza e ricchezza. E ciò si spiega con la cura che si ha di trasportare i nostri giovani scolari al centro dell'antichità, in mezzo a elementi d'un ordine sociale ben diverso da quello di tutti i popoli moderni. — Malgrado alcune modificazioni introdotte nell'educazione dell'alta borghesia, parecchi anche oggi vedono nell'uomo che lavora e si arricchisce con procedimenti industriali un individuo il quale non può sfuggire a una specie di discredito, che ha prodotto esiziali risultati economici col condannare all'inazione elementi che avrebbero potuto sviluppare una regolare energia vitale con gran vantaggio della società. — Il patriottismo, che a noi, in Francia, piace collocare fuori di tutto ciò che sembra materiale, non è appannaggio esclusivo delle società raffinate, si trova anzi molto sviluppato nelle società industriali, dove gli impulsi dell'interesse privato sono considerati come grandemente utili alla cosa pubblica. La ricerca del benessere non ha diminuito, in Inghilterra, in Olanda e negli Stati Uniti, dove l'industria è considerata come fondamento della prosperità pubblica, la profonda affezione dei cittadini verso la patria. Si è rimproverato agli inglesi l'egoismo come una loro caratteristica; ma non si è riflettuto che in Inghilterra si conosce meglio che in Francia il valore dell'interesse privato come motore della prosperità pubblica. Presso quel popolo indure e tenace l'interesse privato si considera come il più potente veicolo della prosperità nazionale, e viene riconosciuto come un sentimento lodevole e degno del rispetto di tutti. Noi, viceversa, ci annettiamo un non so che di spregevole, che ognuno nasconde senza mai confessarlo. Difatti, quanti pochi fra noi intraprendono francamente una carriera industriale o commerciale! Per servire i propri interessi, si preferiscono altre vie: si corre dietro agli impieghi lucrosi, anche senza capacità nè studi, e si sfoggia la maschera dell'interesse generale... »

Non paiono pagine scritte per gli italiani? Lo scrittore passa poi a ragionare dell'in-

segnamento tecnico; il quale veramente indicherebbe quello che porge le cognizioni necessarie all'esercizio d'una professione, tantochè spesso lo si chiama insegnamento professionale; mentre però, nell'uso comune e in un senso più ristretto, vien così chiamato quello che prepara alle professioni inerenti all'agricoltura, all'industria, al commercio. E in quanto all'industria, osserva che il tirocinio all'antica, dentro l'officina stessa, non si può ormai più fare. Ci vuole la scuola, o meglio anche la scuola, perchè in realtà ci vuole una cosa e l'altra. Bisogna apparecchiare lo specialista, ma bisogna prima fare l'uomo atto a diventare buon specialista. E così per l'industria come pel commercio: « Il ragionamento che consisteva nel dire e credere che il commercio e l'industria s'imparano soltanto colla pratica, non è più esatto ai tempi nostri in cui il commercio e l'industria non si limitano più a servire il consumo nazionale. Oggi v'è la concorrenza, che non è neanche giunta alla sua maggiore esplicazione. Sarebbe perciò un'imprudenza, da parte dell'industriale o del commerciante, aspettare con pazienza il cliente nell'officina o nel negozio. Bisogna adocchiare nuovi sbocchi, indagare le necessità e i gusti dei compratori, piegarsi alle loro abitudini, insomma mettersi agli ordini della clientela. » — Dopo di che, viene un confronto tra l'insegnamento tecnico della Francia, della Germania e dell'Inghilterra.

Riguardo all'agricoltura l'autore nota che se si vuole attribuire un carattere troppo speciale, mentre è un'industria speciale bensì, ma che mira al profitto come tutte le altre. Quella dell'agricoltore (leggi però possidente) viene considerata come una carriera più nobile delle altre, e nei circoli e nei salotti si va ripetendo a pappagallo che l'agricoltura è la prima delle arti, la base della ricchezza delle nazioni.

« Ma, a dispetto della ragione e della realtà, le impressioni che si ricevono in gioventù dal nostro sistema di educazione e che rimangono più forti di tutte l'altre, fanno sì che poi più l'agricoltura è o uno svago o una forma di vita ritirata. »

Ometto per brevità tutto ciò che concerne l'insegnamento agricolo dato in Francia, e vengo, col nostro autore, a quello che la Francia dà in Tunisia nelle scuole troppo classiche, pare, che vi ha istituite e che va moltiplicando.

« Col metodo applicato in Tunisia dalla nostra occupazione in poi e col bagaglio attuale del personale impiegato nelle nostre scuole indigene, v'è da temere dei dolorosi disinganni in avvenire, perchè c'è il caso che noi stessi formiamo una intera classe di spostati, con bisogni fittizi che non potremo soddisfare, atta a suscitare numerosi imbarazzi per la tranquillità d'un paese finora facile a essere tenuto a freno e diretto. Dare a cuor leggero, e per pura soddisfazione letteraria a una razza primitiva aspirazioni irraggiungibili, togliere ai lavori agricoli e avviare alle carriere amministrative, già troppo ingombre, individui che dovremmo fissare sui campi, mi pare uno di quegli errori madornali che sono troppo frequenti con la nostra generosità sentimentale filantropica. Voler nutrire lo spirito prima del corpo, sarà un fare molto francese, ma pochis-

¹⁾ F. V. Deléraz. — *La réforme de l'enseignement et nos colonies africaines*, nella *Revue Tunisienne* dell'aprile 1901.

simo pratico in tempo in cui tutto converge verso il prodotto. Nutrire la giovane intelligenza araba con le finezze del buon La Fontaine e lanciarla nelle eleganze dell'inimitabile Racine... »

E qui mi fermo con le citazioni, rinunziando a parlare dei suggerimenti che vengono dati e anche di un interessante confronto con l'insegnamento indigeno delle Indie inglesi. Vengo piuttosto alla conclusione che segue.

Se la Francia può avere buone ragioni per dare alle sue scuole coloniali della Tunisia un indirizzo più speciale, più pratico, meglio appropriato, noi abbiamo per fare altrettanto ragioni analoghe, ma in misura doppia. Laggiù i francesi comandano, gli italiani no, i primi cercano in tutti i modi di fare proseliti e reclute per la loro nazionalità, i secondi devono limitarsi a conservare la propria; e fin qui in complesso ci riescono assai bene. Ma i francesi, meno numerosi, sono per la maggior parte abbastanza agiati, i nostri, numerosissimi, annoverano una piccola schiera di agiati e un esercito di poveri; e la povertà, quando il lavoro tenace e fortunato non la attenui gradatamente, è poco atta a mantener vivo all'estero, a lungo andare, il sentimento nazionale. Prescindendo da quelle possedute dagli indigeni, la più parte delle terre sono proprietà dei francesi; gli italiani ne hanno poche¹⁾ mentre poi, come si è visto, sono questi che le lavorano per conto di quelli. La meta per noi più desiderabile è che l'Italia, specie la Sicilia, continui a mandare laggiù quella parte esuberante della sua popolazione che non trova in patria mezzi bastevoli di sussistenza: ma che se i nuovi arrivati devono adattarsi a essere miseri braccianti, degli immigrati più anziani un discreto numero riescono a mano a mano a diventare piccoli proprietari. Ma a perpetuare la povertà coopera sempre l'ignoranza, sicchè la scuola, in via indiretta, è anche elemento di prosperità economica.

La scuola, dunque, finchè venga il giorno dell'Associazione, della cooperazione, del credito, del risparmio; e scuola appropriata ai suoi frequentatori, alle circostanze, ai luoghi, agli scopi. Poco sistematicamente didattica, molto simpaticamente educatrice, poco sovraccarica di materie diverse, molto intonata all'ambiente. Si dovrebbe eliminarne quei difetti che l'esperienza ha fatto emergere nelle scuole elementari italiane, cosa spesso relativamente più facile in un paese nuovo. In tutto c'è, a saperlo scorgere, il suo lato buono: dove mancano le annose tradizioni che esaltano l'animo, per lo più mancano anche gli ostacoli che inceppano il progresso. Io non so se sarebbe facile, in quei nuclei di popolazione italiana che potessero avere una scuola, istituire il *campicello* promosso fra noi dall'on. Baccelli; ma potendo, reputo sarebbe anche più utile che nelle scuole rurali del Regno.

Analogamente, nelle città, specie nel capoluogo, opino che l'ulteriore incremento che possa darsi all'istruzione, deve avere fini e caratteri professionali e commerciali. Le giuste conside-

razioni dello scrittore poc' anzi citato mi dispensano dal ripeterne il perchè! E nel confronto tra la situazione dei francesi e quella degli italiani, ciò che ho detto dei campagnuoli vale anche per i cittadini. Non arrivo fino a chiedere che sia soppresso il fiorente liceo-ginnasio italiano di Tunisi, frequentato con profitto dalla gioventù di quei nostri connazionali che appartengono alle classi più alte.

Nulla di male però se le scuole classiche restassero un po' sfollate per effetto del moltiplicarsi di quelle tecniche e commerciali. Intorno a queste ultime devono aggirarsi i progetti più oculati, perchè in un ambiente più operoso che dotto, più atteggiato al movimento economico che a quello raffinatamente intellettuale, solo il commercio ha aperti dinanzi a sè campi vastissimi. Ed anche alle scuole per le classi inferiori sarebbe bene venisse dato un carattere professionale, con insegnamento di arti e mestieri, per formare un artigianato che sia civile, quale i tempi richiedono, non stenti la vita e pel complesso della colonia riesca un elemento non di debolezza ma di forza. Accenno a cosa che sarebbe provvida anche nel Regno e che non da ieri è desiderata e predicata; ma per la colonia italiana di Tunisi la sua opportunità, per tutto quello che son venuto dicendo, è anche più evidente.

Quando la scuola italiana, pubblica o privata, di vario grado secondo i casi, dotata di sagace ordinamento, potesse esservi per tutti o quasi tutti i nostri connazionali della Tunisia, di antico domicilio o novellamente immigranti, io credo non vi sarebbe da temere dal Protettorato francese.

Disponga pure su alcune professioni liberali, che sono esercitate da poche persone; riserbi alla nazionalità dominante la milizia, come è naturale, e anche gli impieghi, come crede, ma forse a torto, molto utile.

Siccome però non riesce a che la pianta-uomo del suo seme dia copiosi germogli, coltiviamo la nostra, che invece li dà. Fuori di metafora, seguiamo amorevolmente i passi dei nostri concittadini sulla terra africana, secondiamo i loro sforzi, aiutiamo ogni iniziativa di cui si mostrino capaci, cominciando col fare della loro moltitudine una colonia *cosciente*. L'aiuto del tempo la renderà anche florida e ricca e (ma questo non so dimostrarlo in modo rigoroso, perchè per me è materia di fede) sotto ogni rispetto colonia prevalente.

E. Z.

VENTI ANNI DI CONFLITTI INDUSTRIALI¹⁾ negli Stati Uniti d'America

III.

Il calcolo delle perdite derivanti dai conflitti industriali è indubbiamente dei più difficili. Il rapporto del commissario del lavoro afferma che i dati relativi alle perdite furono raccolti

¹⁾ Circa 500 mila ettari i francesi, circa 39 mila gli italiani.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

con la maggior cura possibile e che sebbene in molti casi soltanto un calcolo presuntivo potè essere ottenuto, pure è da ritenere che le cifre si approssimino grandemente alle vere perdite. Il calcolo della perdita in salari fu fatto prendendo per base il numero degli operai tolti dalla occupazione, i loro salari medi col numero di giorni di lavoro che trascorse avanti ch'essi fossero riammessi al lavoro o che ottenessero in altro modo una occupazione. Le perdite degli imprenditori sono state indicate da loro stessi e il compito degli agenti del dipartimento del lavoro si ridusse a prendere in esame la probabile esattezza delle loro dichiarazioni.

Orbene, la perdita in salari per gli scioperi nel ventennio fu di 254,863,478 dollari e per le chiusure ammontò a 48,819,745 dollari ossia un totale di 306,683,223 dollari, pari a 1533 milioni e mezzo di lire. E poichè il numero delle persone private di impiego fu di 6,105,694, la media della perdita in salari è di 46 dollari per persona. I sussidi dati agli scioperanti, per quanto si potè accertare, ammontarono a 16,174,793 dollari e agli operai coinvolti nelle chiusure a 3,451,461, in totale sono poco meno di 20 milioni di dollari spesi a causa dei conflitti industriali e corrispondono al 6.20 0/10 della perdita in salari incorsa per gli scioperi e le chiusure; ma probabilmente la cifra è troppo bassa. In aggiunta a quella somma, che comprende soltanto i sussidi delle organizzazioni operaie, andrebbe tenuto conto, se fosse possibile, il che non è, dell'assistenza pecuniaria prestata da simpatizzanti estranei ai conflitti industriali.

Le perdite subite dagli imprenditori per causa degli scioperi salirono a 122,731,121 dollari e quelle cagionate dalle chiusure ammontarono a 19,927,983, in totale sono 142 milioni e mezzo, ossia una perdita media di 1119 dollari per ogni stabilimento coinvolto nei conflitti industriali del ventennio 1881-1900.

Tutto calcolato, come abbiamo già detto nel primo articolo, si tratta di 2344 milioni perduti, cifra colossale e che dimostra quanto sarebbe utile, per gli operai e insieme per gl'imprenditori, di evitare il più possibile che i conflitti industriali diano luogo agli scioperi e alle chiusure. La conciliazione e l'arbitrato largamente applicati potrebbero ridurre il numero degli scioperi e delle chiusure e quindi le perdite relative.

Quanto alla distribuzione geografica degli scioperi, basterà notare che alcuni degli Stati e Territori hanno avuto pochissimi scioperi e sono quelli, naturalmente, il cui sviluppo economico è ancora assai meschino; così troviamo che Arizona ebbe 3 scioperi, il Territorio Indiano 7, Mississippi 10, Nevada 1, la Carolina del Nord 9, Oklahoma 2; invece l'Illinois ebbe 2640 scioperi, il Massachusetts 1705, lo Stato di New York 6460, l'Ohio 1571, la Pennsylvania 2846. I *lockouts*, che in totale furono 1005, sono pure molto disugualmente distribuiti, geograficamente parlando: alcuni Stati ne ebbero uno solo, mentre altri li contano a diecine; lo Stato di Nuova York è alla testa con 216 *chiusure*.

Considerando invece i conflitti industriali dal punto di vista delle industrie nelle quali si verificarono, si trova che il maggior numero degli

scioperi (4440) ebbe luogo nelle industrie delle costruzioni, poi vengono quelle del carbone e coke (2515), dei metalli (2080), dell'abbigliamento (1638), del tabacco (1509), dei trasporti (1265), ecc. Le chiusure più numerose si notano nelle industrie metallurgiche, in quelle del tabacco, dell'abbigliamento, della tipografia, delle costruzioni, ecc.

I risultati degli scioperi e delle chiusure, riferiti però agli stabilimenti, si possono desumere da questo prospetto, nel quale non sono inclusi i risultati per 180 stabilimenti, non conoscendosi i dati relativi:

Anni	Percentuale degli stabilimenti nei quali gli scioperi			Percentuale degli stabilimenti nei quali le chiusure		
	riuscirono	riuscirono solo in parte	fallirono	riuscirono	riuscirono solo in parte	fallirono
1881	61.37	7.00	31.63	88.89	11.11	—
1882	53.59	8.17	38.24	64.29	—	35.71
1883	58.17	16.09	25.74	56.41	—	43.59
1884	51.50	3.59	44.61	27.97	0.28	71.75
1885	52.80	9.50	37.70	38.25	3.28	58.47
1886	34.50	18.85	46.65	21.18	13.11	65.71
1887	45.64	7.19	47.17	34.19	1.25	64.56
1888	52.22	5.48	42.80	74.44	3.89	21.67
1889	46.49	18.91	34.60	40.91	25.76	33.33
1890	52.65	10.01	37.34	65.74	5.66	28.70
1891	37.88	8.29	53.83	63.92	14.29	21.79
1892	39.31	8.70	51.99	69.13	25.28	5.59
1893	50.86	10.32	38.82	41.90	18.31	39.70
1894	38.09	13.50	48.41	11.31	2.40	86.29
1895	55.24	9.94	34.82	13.24	0.27	86.49
1896	59.19	7.47	33.34	80.39	1.96	17.65
1897	53.31	28.12	14.57	60.82	3.51	35.67
1898	64.19	6.38	29.43	63.41	0.61	35.98
1899	73.24	14.25	12.51	18.01	0.62	81.37
1900	40.43	20.62	32.95	94.30	0.31	5.39
Totale	50.77	13.04	36.19	50.79	6.28	42.93

Per ciò che riguarda gli scioperi si vede adunque che sul totale di 117,472 stabilimenti coinvolti negli scioperi nel ventennio 1881-900, gli operai ebbero la vittoria in 59,637 stabilimenti, pari al 50.77 per cento, mentre il successo parziale lo conseguirono in 15,325, ossia nel 13.04 per cento e gli scioperi fallirono in 42,510 ossia nel 36.19 per cento. Le percentuali delle chiusure riescite completamente o solo in parte e di quelle fallite non sono molto differenti; in specie è da notare che quella delle chiusure riuscite è nel ventennio praticamente uguale alla percentuale degli scioperi pure riusciti. Vi sono però delle sensibili differenze da anno ad anno; così la minima percentuale degli scioperi riusciti è 34.50, quella massima più del doppio, 73.24 e per le chiusure riescite si va da 11.31 a 94.30 per cento.

Venendo alle cause principali per le quali gli scioperi furono dichiarati, ecco un prospetto nel quale, insieme al numero degli stabilimenti e alla percentuale di quelli riguardanti ciascuna causa, diamo i risultati degli scioperi:

Causa degli scioperi	Stabilimenti		Percentuale degli stabilimenti nei quali gli scioperi			
	num.	%	riescitono	riescono solo in parte	falliscono	
Per aumentare i salari.....	33.731	28.70	52.77	17.38	29.85	
Per aumentare i salari e ridurre le ore di lavoro.....	13.201	11.23	62.49	21.08	16.43	
Per diminuire le ore di lavoro.....	13.116	11.16	49.43	8.66	41.91	
Contro la riduzione dei salari.....	8.423	7.17	32.54	18.14	54.32	
Per solidarietà con altri scioperanti..	4.078	3.47	25.03	2.33	72.64	
Contro l'impiego di operai non appartenenti alle leghe.	2.751	2.34	67.21	1.38	31.41	
Per l'adozione di una nuova tariffa di salari.....	2.742	2.33	35.34	30.09	34.57	
Per il riconoscimento delle leghe.....	1.649	1.40	12.37	—	87.63	
Per l'aumento dei salari e il riconoscimento delle leghe.....	1.111	0.95	13.41	17.46	69.13	
Per appoggiare le regole delle leghe..	1.068	0.91	89.79	—	10.21	
Per l'adozione delle tariffe delle leghe.	928	0.79	46.23	0.43	53.34	
Per la riduzione delle ore e per non convivere coll'imprenditore.....	924	0.79	32.47	—	67.53	
Contro il sistema del cottimo.....	917	0.78	50.93	—	49.07	
Per la riduzione delle ore e contro il sistema del cottimo.....	901	0.77	100.00	—	—	
Per l'adozione delle norme e delle tariffe delle leghe..	880	0.75	64.20	5.23	30.57	
Per la riammissione di operai licenziati	868	0.74	40.67	1.96	57.37	
Per l'aumento dei salari, la mezza giornata di lavoro il sabato e la facoltà di lavorare per imprenditori non appartenenti all'associazione dei padroni.....	800	0.68	100.00	—	—	
Contro la riduzione dei salari e il lavoro supplementare.....	750	0.64	100.00	—	—	
Per l'aumento dei salari e contro l'uso di materiali provenienti da stabilimenti che non occupano unionisti.....	750	0.64	—	—	100.00	
Per l'aumento di salari e il riposo di mezza giornata di sabato.....	729	0.62	77.64	15.09	7.27	
Totale delle 20 cause principali.....	90.320	76.86	50.44	13.53	36.03	
Tutte le altre cause (1382).....	27.159	23.14	—	—	—	
Totale.....	117.509	100.00	—	—	—	

Le venti cause principali di scioperi comprendevano adunque il 76.86 per cento di tutti gli stabilimenti, lasciando le restanti 1382 cause operanti soltanto nel 23.14 per cento degli stabilimenti soggetti a sciopero nel ventennio. E' da notare che le prime tre cause da sole com-

prendono più della metà (58.26 per cento) di tutti gli stabilimenti, ossia l'aumento dei salari, la diminuzione delle ore di lavoro e la riduzione dei salari sono. Gli scioperi di solidarietà colpirono 4.078 stabilimenti, pari al 3.47 per cento del numero totale. Che se passiamo all'esito che hanno avuto gli scioperi, a seconda delle cause che li determinarono, troviamo che quelli diretti ad ottenere un aumento di salario, i quali colpirono il 28.70 per cento di tutti gli stabilimenti coinvolti negli scioperi, ebbero esito favorevole in ragione del 52.77 per cento; in altri casi la percentuale è anche maggiore, ad esempio del 67 per cento, quando trattasi di lottare contro l'impiego di operai non iscritti alle unioni operaie.

Ma è invece assai bassa negli scioperi diretti ad ottenere il riconoscimento delle unioni operaie (12.37), negli scioperi di solidarietà (25.03) ecc.

Dei *lockouts* o chiusure in ordine alle loro cause, diremo solo che il maggiore numero ha avuto luogo per combattere le unioni operaie, per staccare da queste gli operai, per appoggiare riduzioni di salari, aumento di ore di lavoro, ecc.

La conclusione che si può trarre da questo esame statistico è sempre quella: vanno incoraggiati tutti i tentativi diretti a prevenire la dichiarazione di sciopero o di chiusura. Si facciano pure le maggiori riserve sulle cifre relative alle perdite derivanti dai conflitti industriali, ma non vi può esser dubbio che esse sono sempre considerevoli e se è vero, come spesso affermarsi, che i conflitti di tal genere sorgono e si aumentano con lo svolgersi della intelligenza nella classe operaia, tanto più diventa necessario, specie nel nostro paese, di mettere in opera i mezzi idonei a ridurre il numero degli scioperi. Una maggiore istruzione economica è, a nostro avviso, uno dei mezzi che non va trascurato, perchè da ambe le parti, quando quella istruzione sarà più diffusa, si giungerà meglio a comprendere le ragioni delle dispute e l'opportunità di risolverle secondo equità.

Rivista Economica

Il Congresso socialista di Imola — Il commercio germanico — La cooperazione in Italia — L'industria delle sardine agli Stati Uniti — Coltivazione del tabacco in Francia — Il mercato del caffè. — Produzione mondiale del ughero.

Il Congresso socialista di Imola. — Tutto l'interesse che presentò questo Congresso può dirsi riassunto nelle discussioni sulle due tendenze, quella rivoluzionaria capitanata dall'on. Ferri e quella riformista che ha per capo l'on. Turati. Delle due tendenze ci occupiamo in apposito articolo. Qui riproduciamo l'ordine del giorno Ferri, che è stato respinto da 417 sezioni contro 275 che l'approvarono:

« Il Congresso, considerando che l'azione del partito socialista deve ispirarsi al suo carattere rivoluzionario, in quanto ogni riforma cui tende deve essere una conquista diretta dalla massa lavoratrice e deve coordinarsi e subordinarsi allo scopo generale della trasformazione della società politica ed economica attuale, da compiersi per opera del proletariato

organizzato in partito di classe; ritenuto che l'unità del partito non può essere messa in pericolo dalla coesistente attività di due tendenze: delibera che d'ora innanzi il partito, nei diversi campi dell'opera sua politica ed economica, segni un indirizzo indipendente, separato da quello di ogni altra classe o ceto sociale e di ogni altro partito politico. »

L'ordine del giorno dei riformisti era il seguente:

« Il Congresso dichiara che non è compatibile l'esistenza di due tendenze distinte basate sopra differenze sostanziali, e che quelle asserite come tali nelle avvenute discussioni sono soltanto disformità di vedute dipendenti da naturale e feconda varietà di temperamenti;

« il Congresso afferma che l'azione del partito è riformista perchè rivoluzionaria e rivoluzionaria perchè riformista, ossia è azione di partito semplicemente socialista;

« il Congresso quindi rendendo omaggio alla legge fondamentale della varietà degli sforzi nella unità di intendimenti, conferma la tattica votata dal Congresso di Roma per l'autonomia della tattica riconosciuta alle singole sezioni con quei temperamenti che i Congressi regionali e provinciali fossero per fissare allo scopo di reprimere manifestazioni evidentemente aberranti dal socialismo, ecc.:

« dichiara che il gruppo parlamentare è nella sua azione autonomo, ma deve però tenersi continuamente in corrispondenza colla coscienza e la volontà della grande massa proletaria, di fronte a cui le organizzazioni politiche del partito hanno lo stretto dovere di stimolare e mantenere alacre lo spirito di critica e di controllo con frequenti convocazioni e incessanti agitazioni a scopo di propaganda di organizzazione e di educazione politica;

« il Congresso approva l'operato del Gruppo parlamentare, riconoscendo che sempre agì in conformità degli interessi del proletariato e lo invita a conservare la più assoluta libertà di azione nelle questioni parlamentari di fronte al Governo e agli altri partiti, ricordando che tutte le coalizioni con partiti di classi non proletarie sono necessariamente contingenti e transitorie e debbono essere strette per ragioni di vantaggio evidente pel partito e con la coscienza della loro sicura fatale rescindibilità nell'avvenire. »

Il Congresso ha pure discusso le relazioni sulla direzione del partito, sulla organizzazione di esso e sul giornale *Avanti!* ed ha deciso di sottoporre al referendum delle sezioni il problema ferroviario e le relazioni sulle organizzazioni operaie e agrarie. Sul quesito se la direzione del partito deve mantenersi oppure no — e l'on. Turati era per la soppressione — il Congresso decise pel mantenimento puro e semplice della direzione del partito. Notevole è che l'ordine del giorno dell'on. Turati, per affidare la funzione amministrativa e di propaganda ad un segretariato composto di tre persone, uno per la parte politica, uno per quella economica e il terzo per quella amministrativa fu approvato da 226 votanti, ottenendo però lo stesso numero di voti contrari.

Riguardo al giornale *Avanti!* l'attuale direttore, on. Bissolati, ebbe un completo trionfo; i suoi avversari non gli risparmiarono le critiche, ma egli seppe difendersi così bene che finì per ottenere il plauso dell'assemblea.

Il Congresso ha confermato che gli screzi non mancano nel partito socialista italiano, ma ora col trionfo della tendenza riformista i dissensi verranno, almeno per qualche tempo, attenuati. Le due tendenze rimangono; soltanto, quella vinta non ha interesse a mettersi ora troppo in vista e quella vincitrice non vorrà parere di essere troppo moderata.

Il commercio Germanico. — I risultati del movimento commerciale della Germania nel primo semestre di questo anno mostrano che la crisi economica dell'Impero è in decrescenza, ma è tuttavia ben lontana dall'essersi dileguata. Secondo la statistica doganale ultimamente pubblicata, nei primi sei mesi del 1892 le importazioni si sono ragguagliate per volume a 19.661.486 tonnellate, in diminuzione di 1.107.011 tonnellate rispetto al primo semestre del 1901, e pel valore a 2.840.160.000 marchi, con l'aumento di 88.173.000 marchi. D'altra parte l'esportazioni hanno raggiunto un volume di 15.789.181 tonnellate ed un valore di 2.286.726.000 marchi, superando

di 740,262 tonnellate e di 150.705.000 marchi quelle del primo trimestre 1901. In queste cifre d'insieme sono compresi, tanto all'entrata quanto all'uscita, i metalli preziosi; ma, anche deducendoli, i risultati del confronto col semestre corrispondente del 1901 restano presso a poco gli stessi. Così, eccetto pel volume delle importazioni, l'aumento è generale in confronto al movimento dell'anno scorso. Ma è da avvertire che il 1901 fu un anno pessimo negli annuali economici. Se il confronto delle cifre del primo semestre 1902 si fa con quelle del corrispondente trimestre del 1900, si trova tanto all'importazione quanto all'esportazione un forte regresso. La prima metà dell'anno in corso, se è, nei risultati del movimento commerciale, migliore del 1901, si mostra invece assai più sfavorevole che nel 1900. La crisi economica è in parte attenuata, ma continua tuttavia a pesare gravemente sulla situazione generale delle industrie. Nel movimento commerciale del primo semestre 1902, gli articoli la cui importazione è diminuita sono i minerali, il legname, il carbone, il ferro; mentre quelli che segnano aumento sono le lanerie, i cereali, le sete, il rame, il bestiame. All'esportazione si constata degli aumenti nei ferri, nello zucchero e nei prodotti chimici; ma è in diminuzione quella delle macchine, dei cereali e dei tessuti in generale. In sostanza, malgrado le rare velleità di ripresa, la situazione generale delle industrie tedesche appare ancora sotto una luce alquanto grigia e nulla di buono si prevede nel secondo semestre. Tuttavia si legge in molte pubblicazioni tedesche che trattano di questo argomento, che l'equilibrio tra la produzione e il consumo, completamente perduto negli anni precedenti, tende a ristabilirsi e che da questa circostanza potrebbe ben nascere il ritorno ad una situazione normale. Lo stato del mercato monetario germanico è egualmente un riflesso della situazione economica del paese. Le disponibilità diventano sempre più abbondanti e si portano ognor più volentieri verso i valori a reddito fisso, trascurando i valori industriali. Tutti questi indizi, così poco rassicuranti per l'avvenire, trovano però come un compenso nel fatto che il raccolto si annunzia eccellente non solo in Germania, ma anche nell'Austria-Ungheria, alla cui buona situazione la prima è fortemente interessata. Si vede in ciò un nuovo elemento di ricchezza e di attività che reagirà favorevolmente sulla situazione generale dell'Impero.

La cooperazione in Italia. — La Lega nazionale delle Cooperative ha impresso la compilazione della statistica della cooperazione in Italia.

Le indagini della Lega che comprendono il periodo dal 1° gennaio 1899 al marzo 1902 dimostrano:

a) che alla forma della Società anonima comune va via via sostituendosi la forma cooperativa;

b) che il numero delle Società anonime, le quali scompaiono per dissesti e fallimenti soverchia di molto quello delle Società cooperative, le quali per le stesse cause cessano e liquidano.

Nel periodo in parola si costituirono, infatti, 1258 nuove Associazioni cooperative, contro sole 407 Società anonime comuni. Rapporto percentuale: ogni 100 Cooperative sono sorte appena 32 Società anonime comuni.

Nello stesso periodo cessarono per dissesti 25 Cooperative e 29 Società anonime; il rapporto percentuale, che è poco più del 2 per le prime, supera il 7 per le seconde.

Un dato, che sarebbe importante avere e che la statistica non fornisce, è quello della potenzialità economica di queste nuove 1258 Cooperative in confronto con quella delle 407 Società anonime che nacquero durante il medesimo periodo di tempo.

Di 625 di codeste Cooperative sappiamo che esse rappresentavano 331,268 soci con un capitale di lire 36,724,406 e con un movimento d'affari che nell'esercizio 1901 si aggirò attorno ai 260 milioni e mezzo: fu cioè sette volte maggiore del capitale.

Siccome le indagini della Lega continuano e nuove sollecitudini furono dirette alle Cooperative ritardatarie, affinché comunicino le notizie relative alla loro costituzione, ordinamento, potenzialità ecc. è da sperare che una prossima pubblicazione colmi le lacune che riscontransi in queste prime sommarie informazioni.

L'anno 1901 segna il *record* delle Cooperative, essendo ben 541 quelle costitutesi nel corso dell'anno

Nei due mesi dell'anno 1902 la Statistica registra già 99 nuove Cooperative.

È un buon principio. Se il movimento cooperativo si mantenesse eguale nella rimanente parte dell'anno, il *record* passerebbe al 1902.

L'industria delle sardine agli Stati Uniti. — Non c'è ramo d'industria che venga trascurato dagli americani e quando ci si mettono, non si fermano a metà.

Le sardine in conserva, all'olio o alla mostarda, hanno acquistato un'importanza notevole in America dal 1875, quando sorse una prima fabbrica ad Eastport nel Maine. Nel 1879 le fabbriche di sardine erano cinque soltanto; nel 1886 se ne contavano già 45, di cui 32 sulla baia di Passamaquoddy e sulle altre secondarie che ne sono tributarie. Nel 1898 il Maine possedeva 69 stabilimenti ed ora sono arrivati a 75, specialmente a Lubec, Eastport, ecc.

Bisogna però dire che due terzi almeno di questi stabilimenti sono assorbiti dal sindacato *Sea Cost Packing*.

Delle cifre riportate ultimamente in un rapporto del console d'Inghilterra, vediamo che questa industria produce da 1,400,000 a 1,200,000 casse di sardine, rappresentanti da 16 a 18 milioni di lire e fa vivere più di 6,000 persone che guadagnano 4,800,000 lire di salari.

Il metodo che si segue per conservare le sardine nelle fabbriche americane è molto differente da quello usato in Francia e da noi, che potremmo fare quanto e meglio degli altri.

Quando arrivano le grandi barche cariche di sardine, un fischio degli stabilimenti chiama gli operai al lavoro: ogni fabbrica ha un fischio speciale.

Il pesce è tolto dalle navi in grandi recipienti e portato nella sala d'ingresso, dove vien schierato su grandi tavole. Allora tutto il personale, composto in massima di giovani e di ragazze, si arma di un affilato coltello: d'un colpo si recide la testa della sardina e con un altro movimento rapido si levano le interiora.

Tutto questo lavoro è pagato a cottimo ed i giovani operai arrivano spesso a guadagnare da 9 a 15 lire al giorno quando c'è molto pesce.

Le sardine vengono accuratamente lavate in bacini con acqua di mare e poi gettate in una grande vasca piena di salamoja, ove si fanno stare da 15 a 30 minuti.

Quindi vengono disposte su graticole di ferro e messe in un gran forno a media temperatura ed in cinque minuti sono cotte.

Si portano allora nella sala dove si mettono nelle scatole con la mostarda o nell'olio. L'olio è di cotone e la mostarda è un misto di aceti e di grani pesti.

Posto il coperchio, le scatole vengono subito saldate, avendo ciascun operaio un fornello, legato ad una conduttura d'aria compressa che polverizza un sottile getto di petrolio, formando come un canello che dà una fiamma caldissima.

Poi ciascuna scatola sopra un disco di rame, che gira sotto l'azione dei piedi dell'operaio, che tiene da una mano il suo ferro e dell'altra una verghetta di saldatura, con la quale salda in un batter d'occhio i quattro lati della scatola, la quale poi passa e rimane due ore in un bagno di acqua bollente.

Si esamina quindi accuratamente se la scatola presenta qualche fuga, nel qual caso viene rinviata all'operaio che l'ha confezionata, perchè ogni operaio imprime su ogni scatola la sua marca.

Alle volte le sardine all'uscita dal forno, ove son cotte parzialmente, son poste in un bagno di olio di cotone bollente. Da noi invece, senza forni, si bagnano nell'olio bollente, ma d'olivo.

Gli operai saldatori guadagnano da 15 a 18 lire al giorno e le operaie che mettono le sardine nelle scatole una quindicina di lire.

La stagione della pesca dura dal 10 maggio al 1° settembre, ma le fabbriche non si aprono che il 1° luglio o il 1° agosto.

Coltivazione del tabacco in Francia. —

La coltivazione del tabacco non è permessa che in 25 dipartimenti; è stata autorizzata nel 1900 per una superficie di 17,650 ettari, di cui 16,339 ettari soltanto sono stati messi a coltura da 58,151 piantatori.

La produzione totale del tabacco è stata di

24,785,505 chilogrammi; ma l'Amministrazione ne ha accettato solamente 23,976,801, per un valore di lire 21,212,505. Il rendimento totale per ettaro è dunque stato di chilogrammi 1,489.

Tenendo conto del solo tabacco accettabile nei magazzini governativi, risulta che ogni ettaro ha prodotto in media 1440 chilogrammi di tabacco dando un reddito lordo di L. 1274.84 al prezzo di L. 88.47 al quintale.

Il monopolio francese dei tabacchi ha fatto entrare nelle casse del tesoro, durante il 1901, circa 414 milioni di lire.

Il mercato del caffè. — Secondo il « *Bradstreet's* » di New-York gli arrivi del caffè a Rio ed a Santos, nella stagione terminata col 30 giugno 1902, si sono elevati a 15,430,000 balle, senza calcolare che una quantità notevole di caffè è rimasto presso i produttori.

Parrebbe d'altronde che in tutta la regione attraversata dalla ferrovia di Sorocabana esistano ancora rilevanti partite di quest'articolo, le quali impiegheranno un certo tempo prima di arrivare alla costa.

All'infuori di Rio e di Santos il raccolto del caffè nel 1901-1902 si calcola a circa 4,800,000 balle, alle quali bisogna aggiungere gli stocks importanti che sono immagazzinati nell'interno del Venezuela e della Colombia in seguito alla crisi politica che i due paesi attraversano. Questi stocks arriveranno probabilmente sul mercato fra qualche mese e ingrosseranno di molto la cifra, già così elevata, dell'ultima produzione di caffè.

Per quanto ha riguardo al Brasile, i dati che si hanno già dimostrano che l'ultimo raccolto di caffè è il più importante che si sia fin qui registrato; ed è a notarsi che quello del 1902-1903 si annunzia con auspici favorevolissimi.

L'esercizio in corso comincia per una quantità di caffè, visibile nel mondo, di 11,800,000 balle (4,500,000 balle più che l'anno scorso alla stessa epoca). Si aggiunga che grossi partite sono raccolte in magazzini privati di New-York e di negozianti dell'interno; di guisa che l'eccesso della produzione sul consumo è più grande ancora di quanto è rappresentato dall'ultima eccezionale produzione di caffè avvenuta nel Brasile.

Per conseguenza non solo non v'è a temere un rialzo nei prezzi, ma tutto induce a far credere che si verificheranno nuovi ribassi.

Produzione mondiale del sughero. —

La produzione mondiale del sughero si calcola intorno ad un milione di quintali e si estende al Portogallo, alla Spagna, alla Francia, all'Italia, alla Tunisia, all'Algeria ed al Marocco.

Non si hanno statistiche esatte sulla superficie delle foreste di quercie da sughero, ma si ritiene che tali foreste occupino 600,000 ettari nel Portogallo, 300,000 ettari nella Spagna e 80,000 ettari in Italia; la Francia ed i possedimenti francesi dell'Africa settentrionale possiedono complessivamente 661,000 ettari di foreste di quercie da sughero, dei quali 426,000 ettari spettano all'Algeria ed 82,000 ettari alla Tunisia.

Le quercie da sughero si trovano per lo più, nelle foreste, mescolate ai pini ed alle quercie verdi; in una parte della Tunisia vi sono foreste costituite esclusivamente di quercie da sughero e la cui produzione è molto notevole.

La richiesta del sughero aumenta di giorno in giorno e può ritenersi che la produzione, specialmente quella della migliore qualità, potrà trovare eccellente collocamento anche con un notevole suo aumento. Francia, Inghilterra, Germania, Russia e Stati Uniti d'America assorbono l'85 per cento del consumo totale. Germania, Russia e Stati Uniti non hanno alcun dazio proibitivo per i prodotti in sughero e lasciano, per sollevare la loro industria nazionale, il sughero esente di dazio o lo colpiscono con un dazio minimo.

In Inghilterra possono importarsi, esenti da dazio, il sughero e i prodotti di sughero, provenienti dalla Francia, Spagna e Portogallo; quest'ultimo fra i paesi produttori occupa il primo posto, e la sua produzione si valuta a 450,000 quintali, dei quali la maggior parte sono esportati, e cioè per tre quarti allo stato grezzo e per un quarto come turaccioli.

La Spagna, che produce circa 250,000 quintali, esporta principalmente sughero lavorato. Così la Catalogna produce principalmente i turaccioli per le bottiglie di vino Champagne della migliore qualità.

Il Mezzogiorno e la clausola dei vini

L'Associazione per la tutela degli interessi meridionali nella rinnovazione dei trattati di commercio ha esposto all'on. Presidente del Consiglio, con la lettera che segue, firmata dal Presidente sig. A. De Tullio, i voti delle regioni vinicole meridionali, minacciate in una delle principali loro produzioni dalla eventuale decadenza della Clausola dei vini:

« Mentre noi, a tutela e difesa dei più ingenti interessi di queste regioni, sosteniamo la necessità imprescindibile di ripetere la Clausola per i vini nel nuovo trattato commerciale che verrà stipulato con l'Austria-Ungheria in surrogazione di quello attualmente in vigore, e ci adoperiamo a far ben presente al R. Governo che questa rinnovazione della Clausola è un bisogno di cui queste regioni hanno così esatta coscienza, che certo esse lo difenderanno in tutti i modi; da varie fonti, e paesane e straniere, vengono presentati dei pretesi succedanei, o correttivi, o temperamenti, alla Clausola stessa.

Contro di questi curiosi spediti — tutti ispirati al criterio che essa Clausola non si può rinnovare, e tacitamente intesi a far noi pur persuasi di una tale impossibilità — noi già insorgemmo più volte, dimostrandone l'assurdità ed i danni.

Ma ora riteniamo necessario insistere con cura maggiore e richiamare l'attenzione di V. E. e del Governo cui Ella presiede, sovra uno dei detti espedienti, come quello sul quale più evidentemente si insiste, e come quello che si presenta più minaccioso per i nostri interessi.

Questo espediente, forse di paternità nazionale, ma reimportato come suggerimento ungarico, consisterebbe nell'accordare « da parto del Governo austro-ungarico un dazio mite, di favore (forse però superiore a quello attuale) soltanto ad un quantitativo determinato di vino italiano, salvo applicare a tutto il resto della importazione vinicola italiana in Austria-Ungheria, un dazio generale molto elevato. »

Contro di questo strano progetto noi protestiamo vivamente fino da adesso, persuasi che, come misura intesa a favorire viceversa, la esportazione vinicola italiana, e quindi la produzione e il commercio vinicolo del nostro paese, esso, lungi dall'aver un tale carattere, sarebbe dannosissimo e veramente fatale.

Per ciò che riguarda infatti i nostri rapporti col l'Austria-Ungheria riesce ben strano che si possa esser disposti a riconoscere ad una simile misura un beneficio fatto a noi.

La nostra bilancia commerciale con l'Impero austro-ungarico si è chiusa, durante tutta l'epoca in cui esercitò la sua azione il trattato che va a scadere, sempre e costantemente in favore dell'Austria-Ungheria come dimostrano eloquentemente le seguenti cifre:

Importazione dall'Austria Ungheria in Italia ed esportazione dall'Italia in Austria Ungheria.

Anni	Importazione	Esportazione
1887	249,241	92,279
1888	137,493	83,849
1889	159,441	90,146
1890	143,914	93,947
1891	122,025	92,780
1892	122,925	105,763
1893	120,144	119,540
1894	115,403	126,078
1895	132,953	114,275
1896	131,891	121,351
1897	134,129	137,405
1898	129,960	143,906
1899	160,843	158,698
1900	191,393	144,344

Ove si pensi poi che la nuova restrizione andrebbe a tutto danno di poche regioni italiane, men-

tre lo sfruttamento austro-ungarico ha per base tutto il nostro paese, si capisce ancor meglio come da questo aspetto noi dobbiamo insorgere contro una simile proposta.

La quale poi intesa come surrogato o peggio, continuazione della clausola attuale nei suoi rapporti benefici per la produzione e il commercio vinicolo nostro, ha tutto il sapore di una stravagante ironia.

Su quali criterii infatti dovrebbe mai basarsi la determinazione del quantitativo di vino cui sarebbe applicabile il così detto dazio di favore? Noi abbiamo esportato in Austria nell'ultimo quinquennio le seguenti quantità di vino in botti:

	1897	1898	1899	1900	1901
Ett.	1,301,371	1,282,381	1,239,180	860,960	547,785

Chi farà e come la detta determinazione? Si farà una media, e perchè mai? E chi, in caso, fisserebbe le cifre: sarebbe il bisogno dell'Austria di importare, o il bisogno nostro di esportare che servirebbe all'uopo? Qualcuno ha già fatto parola di 600 mila ettolitri; ma questa empirica indicazione non si sa da qual mai criterio sia stata suggerita.

È spaventevole poi il pensiero di applicare alla esportazione nostra un talo limite quantitativo. I nostri commerci di esportazione che hanno sofferto e soffrono da quelle che si chiamano misure angariche dei regimi attuali con l'Austria e con la Germania, sarebbero addirittura colpiti a morte da un provvedimento che li vincolerebbe ad assurde oscillazioni e a precauzioni più che fastidiose impossibili.

Si pensi all'esportatore sempre incerto di essere o non essere nei limiti del quantitativo, così nei contratti di acquisto come in quelli di vendita: si pensi alla conseguente ripercussione sui prezzi campo aperto al più strano confusione, nonchè alle più sicure vessazioni; si pensi alle continue, indispensabili ingerenze di incompetenti autorità, e si riuscirà a farsi un quadro preventivo sufficientemente pauroso della condizione disastrosa in cui sarebbe gettato questo commercio di esportazione vinicola, che ha già tanti e gravi problemi da risolvere.

Eccellenza, si è detto da qualcuno che il problema della clausola va a risolversi da se in conseguenza della progressivamente diminuite esportazione nostra in Austria-Ungheria; noi riteniamo ed abbiamo tentato di dimostrare che questo è un errore; in ogni modo se così è, gli Ungheresi a cui dobbiamo una tale opinione, non dovrebbero dimostrare poi di temerne troppo il mantenimento. Noi siamo sempre costanti e convinti sostenitori della necessità che la clausola sia ripetuta come già dicemmo nel nostro Memoriale, siamo poi assolutamente contrari, anche indipendentemente dalla clausola stessa, al progettato provvedimento di cui ora femmo parola, e questa nostra opposizione, in nome dell'Associazione e quindi di tutte queste contrade vinicole, facciamo conoscere a V. E. perchè il R. Governo, che Ella rappresenta, sia illuminato sui veri intendimenti del nostro paese.

Noi riconosciamo le buone ragioni che raccomandano, nella rinnovazione del trattato con l'Austria-Ungheria, il mantenimento della clausola per i vini e non dubitiamo che i negozianti italiani non l'abbandoneranno leggermente, senza avere cioè esaurito tutti i mezzi per conservare ai nostri vini il trattamento di favore, che godono presentemente nel vicino Impero.

Una circolare sulla beneficenza pubblica

Il ministro dell'interno, on. Giolitti, ha diramato ai prefetti una circolare alla quale è annesso un questionario da distribuire ai sindaci per raccogliere esatte e complete notizie sui servizi di assistenza all'infanzia, agli indigenti inabili al lavoro e sulla beneficenza elemosiniera.

La persuasione, che è ormai nell'animo di tutti, essere l'assistenza ai deboli e agli invalidi più che una semplice opera di carità, un dovere sociale cui

non è lecito sottrarsi — dice la circolare — fa credere che tutte le persone chiamate a prestare il loro concorso nelle indagini preparatorie sull'importante questione adempiano il proprio compito con grande buon volere.

L'on. ministro premette che l'esistenza obbligatoria a carico degli enti pubblici deve essere strettamente limitata ai bisogni più reali ed urgenti, e ciò non solo per considerazioni d'indole finanziaria, ma anche perchè l'esperienza insegna che i so corsi concessi a spese pubbliche, ai non bisognosi, si risolvono in danno economico della comunità, aggravando ed estendendo i pericoli del pauperismo. Mentre dunque il ministero dell'interno deve seguire con attenzione costante i rapporti che intercedono fra la beneficenza pubblica facoltativa e privata, e l'assistenza obbligatoria, bisogna anche che la vigilanza dello Stato si estenda a tutti quegli studi ed a tutte quelle provvidenze che possono valere a coordinare fra loro le varie fonti della carità pubblica e privata, a porle in adeguata relazione coi bisogni delle classi e degli individui incapaci di bastare economicamente a se stessi a fine di sollevare la povertà nei suoi molteplici aspetti.

L'inchiesta proposta dal ministro ha due fini: 1. vedere se dai dati che gli verranno forniti si possa amministrativamente e fino a quando provvedere i vari problemi della beneficenza; 2. studiare su quei dati delle opportune disposizioni legislative.

Il ministro per ora trova opportuno di portare un esame largo ed obiettivo su tre campi della beneficenza ed assistenza pubblica, nei quali deve esplicarsi l'azione direttiva dello Stato.

Il primo da prendere in considerazione è quello dell'infanzia, non tanto materialmente abbandonata dai genitori, quanto abbandonata moralmente, viziosa, corrotta, spinta alla mendicizia. A suo riguardo la beneficenza pubblica si è già largamente affermata; ma molto ancora resta da fare, sia per migliorare i servizi d'assistenza, sia per estenderli e colmarne le lacune.

E, perchè l'opera altamente civile possa utilemente compiersi e perchè possa giudicarsi se essa richieda l'ulteriore intervento e maggiori oneri a carico degli enti pubblici, ovvero se possa bastare all'intento un migliore collegamento ed un più proficuo impiego dei vari mezzi già attualmente disponibili, occorre soprattutto e anzitutto che si acquisti una nozione più precisa, più larga e più completa dell'esistenza e disponibilità di questi mezzi da un lato, dell'estensione e varietà dei bisogni a cui dovrebbero soddisfare dall'altro.

A ciò mira la prima parte del questionario spedito ai prefetti.

Il secondo campo da esplorare è quello che riguarda il servizio di assistenza agli indigenti inabili al lavoro. I prefetti sono perciò invitati dal ministro a fornire dati statistici ed amministrativi che indichino se la limitazione dei ricoveri degli indigenti, fatta con la legge del 22 luglio 1897, per diminuire l'onere che ne derivava all'erario dello Stato, abbia aumentata la piaga dell'accattonaggio, e se tutti gli inconvenienti derivati dall'ultima misura presa si possono togliere di mezzo senza riforme legislative, migliorando il funzionamento e l'amministrazione dei ricoveri di mendicizia, sostituendo dove è possibile al sistema dei ricoveri stessi quello del mantenimento degli indigenti fuori degli istituti, presso famiglie di contadini.

La terza parte del questionario ha per oggetto la beneficenza elemosiniera. Anche qui la necessità di un vigilante interessamento da parte dello Stato è palese, sia perchè ad esso è affidata l'attuazione della legge 17 luglio 1890, che ordinava il concentramento degli istituti e fondi elemosinieri nelle congregazioni di carità, sia perchè la beneficenza elemosiniera si connette intimamente col problema della mendicizia, la quale, anzichè combattuta ed eliminata, è facilmente favorita e resa più importuna e molesta, quando i sussidii elemosinieri vengono concessi in troppo larga copia e senza sufficiente accertamento delle vere condizioni di povertà di chi li richiede.

Il ministro, per ottenere i risultati che attende, confida nella volenterosa cooperazione dei sindaci, e, affinché i rilevamenti desiderati riescano completi, indica l'istituzione temporanea di Commissioni locali, per la revisione ed integrazione dei dati rac-

colti mediante il questionario, o di ispezioni da farsi nei principali istituti di ricovero da funzionari, delegati dai prefetti.

Le Commissioni saranno da questi ultimi presiedute, e ne farà parte il consigliere di prefettura incaricato della sorveglianza sulle opere pie della provincia. Esse poi dovranno esaminare i questionari, e completare le indagini sulla beneficenza privata rivolgendosi agli istituti e alle associazioni che esplicano forme di pubblica carità senza essere ancora rivestite di personalità giuridica. Le Commissioni dovranno inoltre stabilire una distinzione fra gli istituti che hanno una certa stabilità e quelli che debbono la loro esistenza alla libera volontà d'un benefattore unico, o che rivestano il carattere di Comitati temporanei, e dovranno rassegnare al ministero tutte le osservazioni e proposte che cederanno utili nell'interesse della beneficenza e del coordinamento fra quella pubblica e quella privata nella provincia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — Nell'ultima seduta il consesso prese atto delle modifiche apportate nella tariffa ferroviaria pel trasporto degli olivi, richieste dal delegato della Camera nella riunione della commissione per le tariffe, a Roma.

Emise voto al ministero perchè non siano accolte le pretese dei vettori sulla provvigione loro spettante per gli emigranti, e perchè siano ribassati i noli per trasporti degli emigranti medesimi.

Prese atto della risposta della N. G. I. che dice di non poter apportare modifica alcuna ai noli da Palermo a Buenos-Ayres, perchè questi hanno già subito notevoli ribassi.

Delegò il consigliere A. Anzon per la riunione che avrà luogo a Roma, della commissione nominata dall'Unione delle Camere di commercio per studiare le liquidazioni degli impegni degli agenti di cambio inadempienti e non falliti.

Prese atto delle assicurazioni dell'Ispettorato ferroviario, che verranno osservate le norme per una maggiore sollecitudine nella spedizione delle piante per ferrovia.

Mercato monetario e Banche di emissione

La condotta del mercato inglese è stata identica a quella della settimana scorsa e nel complesso piuttosto ferma. Questo risulta specialmente dai saggi dello sconto se non da quelli dei prestiti brevi.

La Banca conserva così il controllo sul mercato libero. E si può prevedere che non si avranno sensibili cambiamenti nelle prossime settimane.

La Banca d'Inghilterra agli 11 del corrente mese aveva l'incasso in diminuzione di 88,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 110,000 e la riserva di 334,000, crebbero i depositi dello Stato di 2 milioni e scemarono quelli dei privati di 2 milioni e un terzo.

Mentre giorni sono sembrava che la liquidazione di fine mese avrebbe condotto ad una qualche, sia pure lievissima, tensione monetaria del massimo centro monetario tedesco, lo svolgersi della liquidazione stessa ci ha appreso invece che, anche durante quel periodo, le disponibilità della piazza di Berlino si son mantenute marcatamente abbondanti.

Infatti il saggio dei riporti che è stato facilissimo, dal 2 e mezzo per cento come segnava all'inizio della liquidazione è caduto a 1 e tre quarti per cento.

Lo sconto privato ha seguito il movimento ed è disceso da 1 e tre quarti a 1 e cinque ottavi per cento.

Molto offerti i prestiti giornalieri segnarono in quest'ultima ottava 1 e un quarto per cento.

A Nuova York il prezzo del danaro è ora alquanto più teso, ma il Tesoro americano coi suoi aiuti ha potuto diminuire la pressione monetaria della piazza.

Sul merca'o francese si nota sempre grande abbondanza di danaro; lo sconto è all'1 e tre quarti per cento. La Banca di Francia agli 11 del corrente mese aveva l'incasso in diminuzione di 17 milioni e tre quarti, il portafoglio era scemato di 13 milioni e la circolazione di 16 milioni e mezzo.

In Italia il cambio rimane ai saggi più bassi e lo sconto è invariato. Ecco le variazioni settimanali del cambio:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
8 Lunedì.....	—	—	—	—
9 Martedì....	100.475	25.32	123.60	105.55
10 Mercoledì..	100.30	25.28	123.45	105.45
11 Giovedì....	100.375	25.29	123.55	105.50
12 Venerdì....	100.30	25.28	123.45	105.45
13 Sabato.....	100.20	25.25	123.35	105.35

Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,578,025,000 — 9,237,000
		argento... »	1,116,700,000 — 5,632,000
		Portafoglio..... »	526,652,000 — 13,063,000
	Passivo	Anticipazione..... »	627,987,000 — 5,427,000
		Circolazione..... »	4,270,654,000 — 11,528,000
Conto cor. dello St. »		175,287,000 — 8,836,000	
Rapp. tra la ris. e l'inc.		353,095,000 + 40,032,000	
		91,62 %	0,20 %

		11 settembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,546,000 — 88,000
		Portafoglio..... »	26,178,000 + 110,000
		Riserva..... »	26,147,000 + 334,000
Passivo	Circolazione..... »	29,574,000 — 422,000	
	Conti corr. dello Stato »	9,086,000 + 2,148,000	
	Conti corr. particolari »	39,231,000 — 2,347,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	53 7/8 % + 7/8 %	

		6 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,900,000 —
		argento... »	78,810,000 — 590,000
		Portafoglio..... »	54,351,000 + 1,524,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	53,654,000 — 232,000
		Circolazione..... »	227,376,000 + 4,344,000
Conti correnti..... »		3,301,000 — 643,000	

		6 settembre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	161,590,000 — 5,840,000
		Portaf. e anticip.	906,370,000 — 3,670,000
		Valori legali..... »	73,350,000 — 2,970,000
Passivo	Circolazione..... »	33,570,000 + 630,000	
	Conti corr. e dep. »	923,400,000 — 12,600,000	

		6 settembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	963,552,000 — 17,390,000
		Portafoglio..... »	714,523,000 — 19,488,000
		Anticipazioni..... »	61,102,000 + 485,000
Passivo	Circolazione..... »	1,183,167,000 — 7,339,000	
	Conti correnti..... »	565,252,000 — 22,024,000	

		30 agosto	differenza
Banche di emis. Svizz	Incasso	oro..... Fr.	104,142,000 + 86,000
		argento..... »	7,325,000 — 1,151,000
Circolazione..... »		221,846,000 + 50,000	

		1 settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	121,661,000 + 4,202,000
		Portafoglio..... »	494,334,000 + 2,635,000
		Anticipazioni..... »	51,738,000 + 1,550,000
	Passivo	Circolazione..... »	597,295,000 — 11,705,000
Conti correnti..... »		83,967,000 + 17,612,000	

		6 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas)	356,160,000 + 185,000
		argento... »	485,458,000 — 5,377,000
		Portafoglio..... »	1,106,738,000 + 131,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	123,465,000 — 7,683,000
		Circolazione..... »	1,625,867,000 + 4,923,000
Conti corr. e dep. »		554,240,000 + 213,000	

		7 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,448,203,000 + 3,767,000
		Portafoglio..... »	223,425,000 — 7,468,000
		Anticipazione..... »	45,267,000 + 857,000
	Passivo	Prestiti..... »	299,806,000 — 153,000
		Circolazione..... »	1,491,043,000 — 4,323,000
		Conti correnti..... »	140,806,000 + 10,136,000
		Cartelle fondiarie »	296,747,000 —

RIVISTA DELLE BORSE

13 settembre.

In ottava lentamente, ma qualcosa abbiamo progredito; gli affari non furono moltissimi, ma la speculazione pare che torni a poco per volta in campo, ciò che sarebbe una gran bella cosa per i nostri mercati. È certo che l'eccellente contegno di Parigi avrebbe dovuto bastare a creare degli aumenti da vario tempo, ma ormai è cosa notoria che qui si faccia di tutto per mantenere le borse prostrate.

Il danaro è piuttosto caro in Italia, non così è all'estero, offerto a condizioni facili. Il bilancio settimanale italiano chiude con vantaggio sul precedente avendo vari titoli fatto qualche passo sulla via dell'aumento.

La nostra rendita ottima all'esordio, è stata in queste ultime sedute meno ferma, causa forse i copiosi realizzzi: chiude oggi per contanti a 103.25 e per fine a 103.48.

Il 4 1/2 0/0 ed il 3 0/0 fermi ai prezzi passati.

Parigi un po' incerto sul finire dell'ottava è in complesso buono: la nostra rendita venne quotata 103, 102.80 e 102.90 prezzo odierno. Sempre buono il Turco, più debole lo Spagnuolo e Portoghese. Ferme le rendite francesi.

Fa contrasto all'andamento buono dei titoli di Stato a Parigi, il contegno dei consolidati inglesi sotto a 91.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 Agosto 1902	Lunedì 8 Settemb. 1902	Martedì 9 Settemb. 1902	Mercoledì 10 Settemb. 1902	Giovedì 11 Settemb. 1902	Venerdì 12 Settemb. 1902
Rendita italiana 5 %	103.30	—	103.30	103.32	103.25	103.25
» » 4 1/2 %	113.40	—	113.40	113.50	113.50	113.50
» » 3 %	69.40	—	69.40	69.40	69.40	69.40
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	103. —	—	102.92	103. —	102.80	102.90
a Londra.....	102.10	—	102.10	102.10	102.10	102.10
a Berlino.....	103.50	—	103.50	103.50	103.50	103.50
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.92	—	101.87	101.90	101.85	101.87
» » 3 % antico.	101.67	—	101.42	101.37	101.42	101.42
Consolidato inglese 2 3/4 %	93.75	—	93.75	93.75	93.80	93.80
» prussiano 2 1/2 %	102.25	—	102.30	102.10	102.10	102.20
Rendita austriaca in oro	121.50	—	121.45	121.45	121.45	121.45
» » in arg.	101.75	—	101.60	101.50	101.50	101. —
» » in carta	101.85	—	101.80	101.65	101.45	101.25
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	85.15	—	86.30	85.27	84.95	85.25
a Londra.....	84.50	—	84.50	84.50	84.25	—
Rendita turca a Parigi.	29.25	—	29.37	29.40	29.35	29.55
» » a Londra	28.75	—	29. —	29. —	29. —	29. —
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	89. —
» » portoghese 3 %						
a Parigi.....	31.50	—	31.27	31.12	31.05	31.10

VALORI BANCARI		6	13
		Settem.	Sett.
		1902	1902
Banca d'Italia.....		894. —	893. —
Banca Commerciale.....		692. —	693. —
Credito Italiano.....		525. —	528. —
Banco di Roma.....		116. —	115 50
Istituto di Credito fondiario.....		531. —	531. —
Banco di sconto e sete.....		130 50	130 50
Banca Generale.....		36. —	36. —
Banca di Torino.....		82. —	82. —
Utilità nuove.....		238. —	236. —

Fermezza riscontriamo nei valori bancari; si avvantaggiarono di qualche punto le azioni Banca Commerciale, e Credito Italiano.

CARTELLE FONDARIE		6	13
		Settem.	Sett.
		1902	1902
Istituto italiano.....	4	508. —	507 50
Banco di Napoli.....	4	522. —	521. —
Banca Nazionale.....	3	480. —	479. —
Banco di S. Spirito.....	4	508. —	508. —
Cassa di Risp. di Milano.....	4	521. —	521. —
Monte Paschi di Siena.....	5	506. —	507 50
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino.....	5	518. —	518. —
	5	510 50	511 25
	4	505. —	505. —
	5	516. —	516. —
	4	523. —	523 50
	4	512. —	512 50

Pochi affari furono conclusi in cartelle fondarie producendo lievi spostamenti nei prezzi. L'aumento maggiore ci è dato dal 4 per cento della Cassa di Risparmio di Milano.

PRESTITI MUNICIPALI		6	13
		Settem.	Sett.
		1902	1902
Prestito di Roma.....	4°	517. —	518 50
» Milano.....	4	102 30	102 35
» Firenze.....	3	74. —	74. —
» Napoli.....	5	97 50	97 50

VALORI FERROVIARI		6	13
		Settem.	Sett.
		1902	1902
Meridionali.....		659. —	658. —
Mediterranee.....		446. —	445. —
Sicule.....		654. —	654. —
Secondarie Sarde.....		231. —	231. —
Meridionali.....	3°/10	337. —	339 50
Mediterranee.....	4	502 25	502 25
Sicule (oro).....	4	516. —	517. —
Sarde C.....	3	338. —	338 50
Ferrovie nuove.....	3	340 50	341. —
Vittorio Eman.....	3	366. —	366 50
Tirrene.....	5	508. —	509. —
Costruz. Venete.....	5	508. —	508. —
Lombarde.....	3	321. —	320. —
Marmif. Carrara.....		251. —	251. —

Fermissime le azioni ferroviarie e senza differenze. Obbligazioni migliori ed all'aumento come le Meridionali, Sicule (oro), e Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI		6	13
		Settem.	Sett.
		1902	1902
Navigazione Generale.....		409. —	406. —
Fondaria Vita.....		266 25	266 75
» Incendi.....		140 50	141 50
Acciaierie Terni.....		1675. —	1688. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		274. —	274. —
Lanificio Rossi.....		1416. —	1436. —
Cotonificio Cantoni.....		529. —	538. —
» veneziano.....		210. —	211. —
Condotte d'acqua.....		281. —	279. —
Acqua Marcia.....		1310. —	1300. —
Linificio e canapificio nazion.....		140. —	139. —
Metallurgiche italiane.....		123 50	123. —
Piombino.....		42. —	38. —
Elettric. Edison vecchie.....		490. —	491. —
Costruzioni venete.....		81. —	83 50
Gas.....		1024. —	1025. —
Molini Alta Italia.....		345. —	350. —
Ceramica Richard.....		326. —	326. —
Ferriere.....		89. —	87. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....		8. —	97. —
Montecatini.....		110. —	108. —

Banca di Francia.....	3770. —	3800. —
Banca Ottomana.....	584. —	585. —
Canale di Suez.....	3930. —	3863. —
Crédit Foncier.....	740. —	764. —

Il contegno dei valori industriali è andato da una quindicina di giorni a questa parte migliorando. Anche in ottava possiamo registrare qualche passo avanti. Sostenute le Terni, il Lanificio, le Costruzioni Venete e le Miani.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Cooperativa Popolare di Mutuo Credito in Cremona. — Capitale sociale lire 4,832,150. Situazione al 31 luglio 1902. — Portafoglio L. 6,805,168. Buoni del Tesoro L. 3,792,500. Anticipazioni lire 297,291. C. C. garantiti L. 3,567,433. C. C. con corpi morali L. 1,032,388. Mutui ipotecari lire 5,557,323. Titoli di credito L. 10,423,751. Stabili lire 161,950. Cassa lire 672,799. Depositi fiduciari lire 28,852,684. Rendite L. 759,939 e spese lire 587,685. Totale a bilancio lire 47,880,360.

Cantina cooperativa in Milano. — Il bilancio chiuso al 30 giugno scorso di questa Cooperativa porta un utile netto per l'undicesimo esercizio di L. 6302,86 contro L. 836,42 dell'utile del decimo esercizio.

L'utile lordo fu di L. 70,365,52 contro 64,062,66 di spese, comprese in esse 10,315,61 di deprezzamento mobili e attrezzi. Il capitale sociale ammontava al 30 giugno scorso a L. 46,425 diviso in 1857 azioni da L. 25.

Costruzioni meccaniche Saronno. — Il bilancio chiuso al 31 marzo scorso della Società di costruzioni meccaniche in Saronno, filiale della Maschinenfabrik Esslingen, porta un utile netto di L. 56,217,88.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Mercati invariati per i frumenti; segale, avene e melgani più sostenuti; il resto fermo.

A **Saronno** frumento da L. 23 a 24, segale da L. 18 a 18.75, avena da L. 18 a 19, granturco da L. 14 50 a 15.50 al quintale. A **Reggio** frumento da L. 23 a 24, avena da L. 17 a 20, meliga da L. 14.50 a 15.50, segale da L. 15.50 a 16.50; ad **Alessandria** frumento a L. 24, meliga da L. 16 50 a 17.50, avena da L. 18 a 19 al quintale. A **Soresina** frumento da Lire 22 a 23, frumentone da L. 16 a 17; ad **Iseo** frumento da L. 17.70 a 17.80, frumentone da L. 11.94 a 12.85 l'ettolitro. A **Desenzano** frumento da L. 22 a 23.25, frumentone da L. 16.25 a 17, avena da L. 17.25 a 17.75, segale da L. 17 a 18; a **Rovigo** frumento Piave da L. 23.50 a 24.50, id. Polesine da L. 23.75 a 24, avena da L. 16.90 a 17. A **Treviso** frumento mercantile da L. 21.25 a 21.50, frumentone da L. 16 a 16.25, avena da L. 18 a 18.25; a **Verona** frumento fino da L. 23 a 23.50, granturco da L. 16.50 a 17, segale da L. 17 a 18, avena da L. 17.25 a 17.50 al quintale. A **Napoli** maggiori di Puglia da L. 24.50 a 24.75; grani duri di Puglia da L. 24.50 a 25.50 granoni da Lire 14.75 a 15. A **Marsiglia** frumento Tunisi duro a fr. 18.75; a **Parigi** frumenti per corr. a fr. 20, id. per prossimo a fr. 20, segale per corr. a 15, avena a fr. 16.10.

Uova. Leggero aumento con vendite per il consumo. A **Lodi** uova da L. 1.40 a 1.45 alla ventina, a **Montichiari** uova a L. 7 al cento. A **Cremona** uova da L. 6.80 a 7; ad **Alba** uova da L. 0.90 a 0.95 la dozzina. A **Saluzzo** uova a L. 0.87, ad **Ivrea** uova a L. 0.80, a **Racconigi** uova da L. 0.80 a 0.85 la dozzina; a **Savigliano** uova a L. 0.85; a **Piacenza** uova da L. 7.50 a 8 al cento. A **Lugo** uova da L. 0.75 a

0.80 la dozzina. A *Londra* uova di prima qualità a 7½, id. di seconda qualità a 7½ pence.

Metalli. Il mercato siderurgico è attualmente calmissimo: il solo ramo attivo è per la ghisa da modellatura in ragione della domanda dall'America.

A *Napoli* ferro sciolto a L. 26, travi a L. 28, di millimetri cento: ghisa a fr. 11, rame in lamiera a fr. 205, ferro di Svezia cilindrato a fr. 26.50, stagno a L. 229, piombo a L. 29.73 per cento chilogrammi. A *Parigi* rame in barre a fr. 135, id. in lastre a fr. 141, stagno a fr. 328, piombo a fr. 32.73, zinco di Slesia a fr. 51.75. A *Londra* rame Lst. 53.2.6, stagno Lst. 118.7.6, zinco Lst. 19.7.6, piombo inglese l. st. 11.5. A *Glasgow* ghisa al contante scell. 57.7. A *New-York* rame doll. 12.06, stagno doll. 27.12, ghisa doll. 22.50.

Burro, sego, formaggio. A *Milano* burro di Milano qualità superiore a L. 2.10 per chilogrammo. A *Pavia* burro naturale di qualità superiore a Lire 2.25; a *Lodi* burro da L. 2 a 2.10 al chilogrammo. A *Crema* formaggio giallo di grana a L. 3.20, idem bianco a L. 1.50; a *Cremona* burro da L. 1.70 a 2.10, lardo da L. 1.40 a 1.60, formaggio duro da L. 2 a 3, id. molle da L. 1 a 1.60 al chilogrammo. A *Piacenza* burro da L. 2.20 a 2.30, lardo da Lire 1.70 a 1.80; a *Saluzzo* burro a L. 2.20, a *Brà*, burro a L. 2, a *Racconigi* burro a L. 2.10 al chilogrammo. A *Padova* burro nostrano a L. 2, id. di Milano a L. 2.40, id. di Reggio Emilia a L. 2.10, formaggio lodigiano da L. 2.40 a 2.90, id. quartarolo da L. 2.10 a 2.20, pecorino da L. 2.40 a 2.10 al chilogrammo. A *Udine* burro a L. 2.40, a *Lugo* lardo da L. 150 a 160 al quintale. A *Foggia* formaggio a L. 165, cacciavallo a L. 215; a *Londra* sego fino da scell. 33 a 34; a *New-York* sego City a cents 6.50.

Sete. La settimana finita ci ha dato campo di registrare un buon contingente di transazioni, consolidando la situazione promettente.

Prezzi fermissimi.

Prezzi fatti:

Greggie. Classica 9½10 L. 47.50, 10½11 L. 46, 12½14 L. 46.50 a 46, 13½15 L. 45½50 a 45, 14½16 L. 46½50 a 46, prima qualità sublime 8½10 Lire 46.50, 11½13 Lire 45, 13½15 Lire 45 a 44, seconda bella corrente 9½10 Lire 45.50, 10½11 Lire 45, 11½13 L. 44, terza buona corrente 11½13 L. 42.50, 12.14 Lire 41.

Organzini strafilati: classica 17½19 lire 53.50 a 53, 19½21 lire 52,—, 20½22 lire 51.50; prima qualità sublime 17½19 lire 52.50 a 52 18½20 lire 51,— 19½21 lire 51, 22½24 lire 50; seconda bella corrente 17½19 lire 51, 18½20 lire 50, 19½21 lire 50, 22½24 lire 48.

Trame a 2 capi: prima qualità sublime 20½22 lire 49, 24½26 lire 47.50, seconda bella corrente 24½26 lire 45.50 a 45.

Cotoni. Durante la settimana il mercato è stato agitatissimo, e questo in causa dei rialzisti americani che giornalmente facevano pervenire sul mercato notizie sensazionali sulle condizioni incerte del raccolto, notizie emanate a bella posta dalla potentissima *clique* rialzista di New-York.

Telegrammi privati non confermano però queste notizie che, in conseguenza, devono essere prese in considerazione fino a un certo punto.

Prezzi correnti:

A *New-York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 per libbra; a *Nuova Orleans* Middling a cents 8 9½16. A *Liverpool* cotone a cents 5 1½16.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 364,500

ESERCIZI 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Agosto 1902.

(6ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4737	+ 23	1065	1033	+ 32
Media.....	4760	4737	+ 23	1035	1033	+ 2
Viaggiatori.....	1,793,650.94	1,714,011.10	+ 81,639.84	107,625.53	99,798.16	+ 7,827.37
Bagagli e Cani.....	83,070.82	78,887.33	+ 4,182.99	3,245.86	2,740.60	+ 505.26
Merci a G.V. e P.V. acc.	372,512.01	360,936.85	+ 11,575.19	14,111.77	13,699.81	+ 411.96
Merci a P.V.	2,218,119.91	2,168,933.70	+ 49,186.21	90,829.01	87,506.56	+ 3,322.45
TOTALE.	4,469,358.21	4,322,768.98	+ 146,589.23	215,812.17	203,745.13	+ 12,067.04

Prodotti dal 1º Luglio al 31 Agosto 1902.

Viaggiatori.....	10,163,297.85	9,679,109.13	+ 484,188.72	565,206.64	533,935.31	+ 31,271.33
Bagli e Cani.....	451,634.36	438,412.08	+ 13,222.28	17,547.12	16,536.03	+ 1,011.09
Merci a G.V. e P.V. acc.	2,088,894.66	2,070,480.66	+ 83,414.—	79,419.65	76,866.59	+ 2,553.06
Merci a P.V.	12,055,617.39	11,735,547.51	+ 270,069.88	490,409.07	475,999.64	+ 14,409.43
TOTALE.	24,769,444.26	23,933,549.38	+ 805,894.88	1,152,582.48	1,103,337.57	+ 49,244.91

Prodotto per chilometro

della decade.....	938.94	912.55	+ 26.39	202.64	197.24	+ 5.40
riassuntivo.....	5,201.56	5,056.69	+ 144.87	1,113.61	1,068.09	+ 45.52

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.